



Dipartimento di Impresa e Management, Cattedra di Scienza delle Finanze

L'Impôt de Solidarité sur la Fortune: un'imposta
problematica dal futuro ancora incerto

RELATORE

Prof.ssa Chiara Oldani

CANDIDATO

Giulia Falcioni

Matr. 193641

ANNO ACCADEMICO 2016-2017

Indice

Introduzione	1
1 Cos'è l'impôt de solidarité sur la fortune (ISF)?	3
1.1 Teoria generale dell'imposta	3
1.2 Le imposte in Francia	5
1.2.1 Fiscalità delle persone	5
1.2.2 Fiscalità delle imprese	6
1.2.3 Fiscalità ambientale.....	7
1.2.4 IVA e accise	7
1.3 L'imposta di solidarietà sulla ricchezza: che cos'è e perché esiste	8
1.4 Le caratteristiche tecniche: il presupposto, il soggetto passivo, la base imponibile e le esenzioni dall'imponibile	11
1.5 Le aliquote e lo schema d'imposta	14
1.6 Il gettito dell'ISF	16
2 La storia dell'ISF	19
2.1 Dal 1981 al 1986: l'Imposta sulle Grandi Fortune (IGF).....	19
2.2 Dal 1988 al 2004: l'Imposta di Solidarietà sulla Fortuna (ISF)	21
2.2.1 Un'imposta costosa	22
2.2.2 Un'imposta ingiusta	23
2.2.3 Un'imposta causa di delocalizzazione	24
2.3 Dal 2005 ad oggi: lo scudo fiscale	25
2.3.1 La sindrome dell'Île de Ré.....	26
2.3.2 Perché "bouclier fiscal"?.....	27
2.3.3 La riforma di Sarkozy e le prime difficoltà dello scudo.....	28
2.3.4 La crisi del 2008 ed il capovolgimento del simbolo	29
3 Le delocalizzazioni fiscali e le proposte di riforma	32
3.1 Perché si parla di delocalizzazione fiscale?	32
3.2 L'analisi quantitativa del fenomeno	33
3.2.1 Il rapporto Marini del 2008	33
3.2.2 Il Rapporto dell'Istituto Montaigne del 2007.....	36
3.2.3 L'analisi di Zucman del 2008.....	38
3.2.4 Il confronto tra i documenti.....	42
3.3 È necessario sopprimere l'ISF? Le proposte di riforma	44
Conclusione	49
Bibliografia	52
Sitografia	53

INTRODUZIONE

Le imposte sul patrimonio sono presenti in tutti gli Stati europei, ma uno solo di essi, la Francia, possiede, all'interno del suo sistema fiscale un caso particolare d'imposta sui patrimoni più elevati. L'Imposta di Solidarietà sulla Fortuna (ISF) è rimasta infatti unica in Europa dopo l'abolizione della Spagna di un prelievo simile nel 2008.

L'ISF è infatti un'imposta progressiva per scaglioni di patrimonio per coloro che possiedono una ricchezza superiore a 1,3 milioni di euro, la quale si applica non solo a tutti i residenti, ma anche a coloro che possiedono immobili sul territorio francese pur avendo diversa residenza, come indica il *Code général des impôts*¹. Negli anni, la natura e l'assetto di questo prelievo hanno diviso gli economisti, i politici, i media e l'opinione pubblica in due schieramenti contrapposti: da un lato coloro che ne apprezzano i benefici e ne sostengono la necessità in quanto imposta che si abbatte sulla “trasmissione di rendite costituite” e non sul reddito, ossia il “frutto del lavoro accumulato”²; dall'altro coloro che ne criticano gli effetti distorsivi e l'accusano di essere la causa delle numerose delocalizzazioni fiscali.

In questo elaborato si tenta dunque di fare un'analisi approfondita di tale imposta, della sua natura, del suo percorso di evoluzione all'interno del sistema fiscale francese e delle conseguenze che essa ha avuto sul paese e sulla popolazione.

Nel primo capitolo si tratterà in breve la teoria generale dell'imposta, con un focus specifico sul sistema fiscale francese nel suo complesso e poi sull'ISF in particolare. Di essa saranno analizzate la natura, le ragioni storico-economiche che hanno portato alla sua istituzione e, infine, le sue caratteristiche fondamentali, quali il presupposto dell'imposta, i soggetti passivi, la composizione della base imponibile – prestando particolare attenzione alle diverse esenzioni previste dalla legge – l'aliquota e lo schema d'imposta per scaglioni.

All'interno del secondo capitolo, invece, ci si occuperà degli aspetti storici legati all'imposta. Introdotta nel 1981 sotto il nome di Imposta sulle Grandi Fortune (IGF), viene soppressa solo pochi anni dopo (1986), ma è anche quasi immediatamente reintrodotta (nel 1988) e rinominata Imposta di Solidarietà sulla Fortuna. Accusata dalla destra parlamentare di essere un'imposta ingiusta, costosa e di costituire la causa della delocalizzazione fiscale³, subisce numerose riforme e modifiche nel corso degli anni. La più conosciuta e forse la più importante di esse è l'introduzione di un cosiddetto “scudo fiscale”, una misura volta a limitare

¹*Code général des impôts* art. 885A

²Delande e Spire, *De l'île de Ré à l'île d'Arros. Récits, symboles et statistiques dans l'expérience du bouclier fiscal (2005-2011)*, 2013

³Marini, *L'impôt de solidarité sur la fortune: éléments d'analyse économique pour une réforme de la fiscalité patrimoniale*, 2004

la tassazione legandola al reddito, in modo tale da non renderla confiscatoria. Nel corso del capitolo si ripercorrerà quindi l'evoluzione dell'ISF, fino ad arrivare all'assetto tuttora in vigore.

Infine, il terzo capitolo tratterà una delle questioni più controverse legate al tema dell'Imposta di Solidarietà sulla Fortuna: il fenomeno delle delocalizzazioni fiscali. Attraverso l'utilizzo di documenti ufficiali e di elaborati di alcuni studiosi, si cercherà di quantificare il flusso di esili fiscali e di comprendere in primo luogo se essi siano o meno causati dall'ISF, per poi soffermarsi sulle perdite per lo Stato francese derivanti da queste fughe di capitali. L'ultima parte presenterà poi le proposte d'imposizione alternative all'ISF attuale, tentando di rispondere ad una domanda fondamentale: è necessario che la Francia segua l'esempio del resto d'Europa e sopprima l'Imposta di Solidarietà sulla Fortuna.

CAPITOLO 1 – CHE COS'È L'IMPÔT DE SOLIDARITÉ SUR LA FORTUNE (ISF)?

In questo capitolo ci si propone di inquadrare dal punto di vista tecnico l'Impôt de Solidarité sur la Fortune (d'ora in avanti ISF) all'interno del sistema fiscale francese, identificando le caratteristiche fondamentali di una tipologia d'imposta ormai unica in Europa.

Si parte dunque dal concetto di imposta in generale, per poi passare ad una breve descrizione del sistema d'imposizione in vigore in Francia e concludere infine con l'analisi dell'imposta oggetto della trattazione. Ne verranno analizzate nel seguito la natura, la base imponibile, lo schema d'imposta, le tipologie di patrimonio esentate dalla legge ed infine il gettito realizzato.

1.1 Teoria generale dell'imposta.

“Tutti gli esseri sembrano sottoposti nella loro esistenza ad una gran legge: non si sostengono né si sviluppano che usurpando altre esistenze, delle quali si assimilano alcuni elementi. Gli esseri collettivi, soprattutto, non vivono che di usurpazioni fatte sulle individualità di cui si compongono.”⁴ In questo modo, Esquirou de Parieu F. (1871) indica il bisogno, da parte degli Stati, di entrate con le quali essi possano finanziare la loro attività. I cittadini, dunque, versano dei tributi che possono essere pensati come “contropartita dell'offerta di beni e servizi pubblici”⁵, ossia come un “prezzo” che però è spesso diverso dal prezzo applicato dai privati.

La nozione di entrata pubblica è però piuttosto ampia e racchiude tre categorie principali: tassa, contributo ed imposta. Con il concetto di tassa si intende il prezzo pagato dai cittadini per l'erogazione da parte dello Stato di un bene o servizio su domanda del cittadino stesso, ma che non reca vantaggio solo a quest'ultimo, bensì anche alla collettività. Esempi tipici sono la sanità e l'istruzione pubblica. Con il termine contributo, invece, si indica l'entrata pubblica utilizzata per finanziare un bene o servizio erogato senza la domanda diretta da parte dei cittadini, il cui vantaggio può essere ricondotto ad un gruppo di individui. Esso dunque ha natura coattiva, dato che è lo Stato a decidere di fornire tale bene o servizio, per poi farne ricadere l'onere sui cittadini (es. illuminazione di una strada residenziale). Infine, l'entrata pubblica senza dubbio più importante è l'imposta, definita come “un prelievo coattivo che non ha corrispondenza diretta con la prestazione di un servizio”⁶. È questo il caso di quei beni o servizi che recano un vantaggio indivisibile alla collettività e che vengono forniti indipendentemente dalla domanda dei cittadini. Un esempio molto chiaro è

⁴Esquirou de Parieu, *Trattato delle imposte considerate sotto l'aspetto storico, economico e politico in Francia ed all'estero*, 1871

⁵Bosi, *Scienza delle finanze*, 2015, p.131

⁶Ivi, p.135

il servizio di Difesa, il quale è a vantaggio dell'insieme dei cittadini e non dipende dalla domanda dei singoli.

L'imposta è legata alla capacità contributiva di coloro che ne sono assoggettati, in modo conforme a quanto disposto nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789) all'art.13: "Per il mantenimento della forza pubblica, e per le spese d'amministrazione, è indispensabile un contributo comune: esso deve essere ugualmente ripartito fra tutti i cittadini in ragione delle loro capacità". Come scrive Sterdyniak (2012), infatti "Definire un sistema equo in materia di fiscalità presuppone che ci si accordi sulla nozione di reddito. Due contribuenti con lo stesso reddito devono pagare la stessa imposta"⁷. In questo, fondamentalmente consiste il principio di capacità contributiva.

L'imposta, inoltre, si caratterizza in modo diverso a seconda che interessi il reddito (la sua produzione, distribuzione o utilizzazione), il possesso di ricchezza o il suo trasferimento. L'imposta di cui tratteremo in modo più approfondito in questo testo è quella del secondo tipo, ossia l'imposta patrimoniale, che colpisce il possesso di ricchezza delle imprese e delle famiglie.

Nella conclusione di questa parte generale sull'imposizione, è necessario fare riferimento ai quattro elementi costitutivi dell'imposta: il presupposto, il soggetto passivo, la base imponibile e l'aliquota.

1. Il presupposto dell'imposta è "quella particolare situazione di fatto, quale il percepimento di un reddito o il consumo di un bene, cui la legge ricollega l'obbligo di pagare l'imposta"⁸;
2. Il soggetto passivo è il cosiddetto contribuente, ossia quella persona fisica o giuridica "cui è riferito il presupposto impositivo"⁹ e che risulta quindi obbligato nei confronti di un soggetto attivo. Si definiscono soggetti attivi "coloro che sono titolari del potere impositivo", ossia che sono titolari "del credito d'imposta, del potere di accertamento, del potere di riscossione e del gettito del tributo"¹⁰, in primo luogo lo Stato;
3. La base imponibile è collegata al presupposto dell'imposta, ne è in qualche modo la "traduzione quantitativa"¹¹, sulla base della quale viene poi calcolato l'importo da versare come imposta. Essa è inoltre "attinente alle regole di misurazione della capacità contributiva"¹². Può essere espressa in termini monetari (come avviene per le imposte sul reddito), nel qual caso si parla di imposta *ad valorem*, oppure in termini fisici, determinando un'imposta specifica o accisa;

⁷Sterdyniak, *De l'imposition des revenus du capitale des ménages*, 2012

⁸Bosi, *Scienza delle finanze*, 2015, p.138

⁹Melis, *Lezioni di diritto tributario*, 2015, p.193

¹⁰*Ibidem*

¹¹Bosi, *Scienza delle finanze*, 2015, p.138

¹²Melis, *Lezioni di diritto tributario*, 2015, p.40

4. Infine, l'aliquota, stabilita dalla legge, definisce quanto il contribuente deve pagare a titolo d'imposta per ogni unità di base imponibile, in termini percentuali se si tratta di imposte *ad valorem*, in unità monetarie se si tratta di accise. Essa può essere unica (imposta proporzionale) oppure può cambiare – aumentando o diminuendo – al crescere della base imponibile (imposta progressiva o regressiva).

1.2 Le imposte in Francia

Dopo aver descritto il concetto d'imposta in generale ed il suo ruolo nel sistema fiscale, ci si addentra ora in un sistema fiscale specifico: quello francese. Se per molti versi la Francia adotta una fiscalità molto simile a quella degli altri paesi europei, dall'altra essa presenta delle particolarità non indifferenti, prima tra tutte l'esistenza di un'imposta di solidarietà sul patrimonio (ISF), ormai soppressa da tutti gli altri Stati europei e quasi unica al mondo.

Per rendere più schematica e ordinata la trattazione, è opportuno suddividere il sistema fiscale francese in quattro macro-aree: la fiscalità delle persone, la fiscalità delle imprese, la fiscalità ambientale e infine la sezione riguardante l'IVA e le accise. L'intero sistema fiscale è disciplinato dal Codice generale delle imposte (*Code général des impôts*), cui faremo riferimento nel seguito.

1.2.1 Fiscalità delle persone

Procedendo in quest'ordine, il *Code général des impôts* disciplina tre diverse tipologie d'imposta che rientrano nella fiscalità delle persone.

Innanzitutto, l'imposta senza dubbio più importante è quella sul reddito delle persone fisiche¹³. L'imposta sul reddito è – come in molti altri paesi, tra cui l'Italia – un'imposta progressiva, ma presenta la particolarità di utilizzare come unità imponibile non il singolo, bensì il nucleo familiare, secondo un meccanismo chiamato quoziente familiare. Secondo tale meccanismo, “il contribuente è assoggettabile all'imposta sul reddito per l'insieme degli utili e dei redditi dei membri della famiglia fiscale (*foyer fiscal*), composta dal contribuente, dall'eventuale coniuge (o dal partner per i PACS), dagli eventuali figli minori, nonché dalle eventuali persone invalide conviventi a carico”¹⁴.

Della fiscalità delle persone fanno parte anche le imposte sul patrimonio, una categoria fondamentale, la quale, a sua volta, si compone dell'Imposta di solidarietà sul patrimonio (oggetto d'analisi di questa

¹³*Code général des impôts*, art. 1A e ss.

¹⁴Servizio Biblioteca – Ufficio Legislazione Straniera, *I sistemi fiscali in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna alla luce delle più recenti misure adottate (A.C.4566)*, 2011

trattazione e su cui ci si sofferma con più precisione nel seguito), delle imposte sulle modifiche patrimoniali a titolo gratuito e di quelle sulle successioni.

Infine, ultima tipologia sono le imposte fondiariae, distinte dal *Code général des impôts* in tassa fondiaria sulle proprietà costruite (TFPB), tassa fondiaria sulle proprietà non costruite (TFPNB) ed una tassa d'abitazione, la quale colpisce i proprietari o gli inquilini di locali ad uso abitativo. Le entrate relative a questa tipologia d'imposte sulle persone "contribuiscono alla formazione delle risorse fiscali dei comuni"¹⁵.

1.2.2 Fiscalità delle imprese

Il regime fiscale delle imprese è disciplinato dagli art. 205 e ss. del *Code général des impôts*. Negli anni più recenti, la disciplina relativa alle imprese si è evoluta in modo tale da aumentare la competitività delle imprese francesi a livello europeo e mondiale. Le imposte che gravano sulle imprese francesi sono: l'imposta sul reddito delle società, l'imposta fondiaria, quella sulla formazione professionale, quella sull'apprendistato e l'imposta sui piani di costruzione edile. Ad esse si aggiunge la fiscalità locale a carico delle imprese, composta principalmente dalla *cotisation foncière des entreprises* (CFE), dalla *cotisation sur la valeur ajoutée des entreprises* (CVAE) e dall'*imposition forfaitaire sur les entreprises de réseaux* (IFER).

"È stabilita un'imposta sull'insieme degli utili o redditi realizzati dalle società o altre persone giuridiche designate nell'articolo 206. (I) Quest'imposta è designata sotto il nome di imposta sulle società (II)" (*Il est établi un impôt sur l'ensemble des bénéfices ou revenus réalisés par les sociétés et autres personnes morales désignées à l'article 206. (I) Cet impôt est désigné sous le nom d'impôt sur les sociétés.(II)*)¹⁶. L'imposta sulle società (IS) è la più importante all'interno del regime fiscale delle imprese. Tale imposta "è calcolata principalmente sul totale degli utili annuali realizzati dalla società nei suoi stabilimenti in Francia, in base al principio di territorialità"¹⁷. Fino al 1° gennaio 2014 ad essa si affiancava l'IFA, ossia l'imposta forfettaria annuale, un'imposta fissa che "costituiva un onere deducibile dal risultato imponibile all'IS"¹⁸ e che è stata abolita dalla Legge finanziaria per il 2011.

Per quanto riguarda la fiscalità fondiaria delle imprese, essa coincide con quella delle persone fisiche, dal momento che anche le imprese francesi sono assoggettate al regime della TFPB e della TFPNB per gli immobili ed i terreni di loro proprietà (es. locali commerciali).

¹⁵Servizio Biblioteca – Ufficio Legislazione Straniera, *I sistemi fiscali in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna alla luce delle più recenti misure adottate* (A.C.4566), 2011

¹⁶*Code général des impôts*, art. 205

¹⁷Servizio Biblioteca – Ufficio Legislazione Straniera, *I sistemi fiscali in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna alla luce delle più recenti misure adottate* (A.C.4566), 2011

¹⁸*Ibidem*

Infine, a partire dal 1° gennaio 2010 è stata soppressa la *taxe professionnelle*, ossia l'imposta locale sugli affari, per mezzo della IV Legge finanziaria rettificativa per il 2010. Al suo posto sono state istituite la cosiddetta contribuzione economica territoriale (*contribution économique territoriale* – CET) e l'imposta forfettaria sulle imprese di rete (IFER). La CET si compone di due tasse locali a carico delle imprese, le sopracitate CFE (legata all'utilizzo da parte dell'impresa di locali e terreni e i cui beneficiari sono i comuni) e CVAE (per le imprese che realizzano una cifra d'affari superiore a 152.500 euro¹⁹, e ripartita tra i comuni, i dipartimenti e le regioni). D'altra parte, l'IFER è stata “creata per limitare i guadagni delle grandi imprese di rete che beneficiano appieno della soppressione della tassa professionale [...] nonché per limitare il costo della soppressione della tassa professionale per i conti pubblici”²⁰ e concerne le imprese che operano nel settore energetico, dei trasporti ferroviari e delle telecomunicazioni, a beneficio delle collettività territoriali.

1.2.3 Fiscalità ambientale

Introdotta dalla Legge finanziaria per il 2008, la tassa ecologica per le automobili è la misura più significativa per quanto riguarda la fiscalità ambientale. Essa si basa su di un meccanismo di *bonus/malus* per cui “i veicoli nuovi più «puliti» possono beneficiare di un *bonus* ecologico, una defiscalizzazione finanziata, in parte, dal *malus*, supertassa calcolata in base alle emissioni di biossido di carbonio/km, pagata sui veicoli più «inquinanti» del parco automobili francese”²¹.

1.2.4 IVA e accise

Per quanto riguarda l'IVA, denominata in francese *Taxe sur le Valeur Ajoutée* – TVA, occorre specificare che essa prevede tre aliquote: un'aliquota ordinaria al 20% (*taux normal*²²); un'aliquota ridotta al 5,5% per la produzione e lo scambio di beni particolari (es. acqua e alcuni prodotti alimentari) e per la locazione degli «alloggi sociali» (*taux réduit*²³); e, infine, un'aliquota «particolare» al 2,1%, per beni e servizi ancora più limitati (*taux particuliers*²⁴).

Infine, il *Code général des impôts*²⁵ stabilisce delle accise per la “fabbricazione, vendita e circolazione di determinati prodotti di consumo, come ad esempio i prodotti del tabacco e le bevande alcoliche”²⁶.

¹⁹Cfr. *Code général des impôts* art. 1586

²⁰Servizio Biblioteca – Ufficio Legislazione Straniera, *I sistemi fiscali in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna alla luce delle più recenti misure adottate* (A.C.4566), 2011

²¹*Ibidem*

²²Cfr. *Code général des impôts* art. 278

²³Ivi, artt. 278bis – 279bis

²⁴Ivi, artt. 281quater – 281nonies

²⁵Ivi, artt. 302B e ss.

²⁶Servizio Biblioteca – Ufficio Legislazione Straniera, *I sistemi fiscali in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna alla luce delle più recenti misure adottate* (A.C.4566), 2011

1.3 L'imposta di solidarietà sulla ricchezza: che cos'è e perché esiste.

L'ISF è un'imposta unica in Europa e molto rara anche negli altri paesi del mondo. Per questo motivo, è necessario, prima di poterne discutere le caratteristiche specifiche come aliquota e base imponibile, inquadrarla in primo luogo nel contesto generale della teoria dell'imposta, comprendendone la natura, ed in secondo luogo capire perché, ancora al giorno d'oggi, la Francia mantenga all'interno del suo ordinamento un'imposta ritenuta ormai obsoleta da tutti gli altri Stati europei.

Nella pratica amministrativa, si è soliti suddividere le imposte in dirette e indirette. La distinzione, però, non è affatto univoca e, al contrario, sono state fornite dagli autori di varie epoche diverse varianti. Per comprendere appieno a quale categoria appartenga l'ISF, appare opportuno descrivere di seguito le tre varianti principali:

1. La prima definizione che si prende in considerazione è quella fornita da J.R. Mac Culloch (1863), secondo il quale: “Una tassa può essere diretta o indiretta. Si dice diretta quando si riscuote direttamente dalla proprietà o dal reddito; e indiretta quando si riscuote da essi facendo pagare gli individui per la libertà di utilizzare alcuni articoli, o di esercitare alcuni privilegi.”²⁷. Egli, in altre parole, collega la natura dell'imposta al rapporto tra la contribuzione ed il mezzo di cui ci si serve per pagarla, rapporto che può essere più o meno diretto.
2. In secondo luogo, si riporta la definizione che Félix Esquirou de Parieu (1871) dà nella sua opera, considerandola conforme a quanto inteso dai legislatori e amministratori francesi: “Ogni imposta la quale gravita sopra un contribuente indicato per nome, e la quale gli si domanda ad epoche periodiche, regolari, chiamasi imposta diretta. All'incontro, l'imposta è indiretta quando cade piuttosto sopra un fatto che sopra un uomo, e quando non colpisce il contribuente che in un modo, per dir così, mediato, all'occasione di un fatto senza continuità né periodicità regolare come un consumo, una compra”²⁸. Qui, a differenza della versione precedente, la cosa importante è il rapporto tra l'imposta ed il contribuente e la continuità e regolarità dell'imposizione.
3. Vi è infine un terzo approccio, basato sulla teoria dell'incidenza, che considera imposte dirette “le imposte il cui onere grava effettivamente sul contribuente individuato dalla legge, che si trova nell'impossibilità di trasferirlo su altri soggetti economici” e imposte indirette “le imposte il cui onere può essere trasferito dal contribuente ad altro soggetto economico (ad esempio attraverso un aumento del prezzo dei beni che egli vende) e che quindi gravano, indirettamente, su questo secondo soggetto”²⁹.

²⁷Mac Culloch, *A treatise on the principles and practical influence of taxation and the funding system*, 1863, p.1

²⁸Esquirou de Parieu, *Trattato delle imposte considerate sotto l'aspetto storico, economico e politico in Francia ed all'estero*, 1871

²⁹Bosi, *Scienza delle finanze*, 2015, p.150

Come si evince facilmente dalla definizione, in questo caso l'elemento fondamentale è il trasferimento dell'onere dell'imposta dal soggetto contribuente ad altri soggetti.

Prendendo a riferimento tutte e tre queste definizioni, appare evidente che l'imposta che si vuole analizzare, l'imposta di solidarietà sulla ricchezza, sia un'imposta diretta sotto tutti i punti di vista. Infatti, trattandosi di un'imposta sul possesso di ricchezza, essa si identifica come imposta patrimoniale, andando così a soddisfare il requisito di Mac Culloch. Inoltre, essa è riscossa dallo Stato francese ogni anno da un soggetto passivo "indicato per nome", come vuole Esquirou de Parieu e grava sul contribuente designato dalla legge, senza trasferimenti dell'onere d'imposta.

Giunti a questo punto è però importante capire perché, mentre molte nazioni hanno soppresso (o lasciato cadere in disuso, come nel caso tedesco del 1997) le loro imposte dirette sulla proprietà, lo Stato francese abbia deciso di tenere viva l'ISF. Si tratta di una scelta politica, come sostengono coloro che vedono nell'abolizione dell'ISF la causa della sconfitta della destra parlamentare di Jacques Chirac nel 1988, oppure ci sono altri motivi ideologici ed economici alla base di quest'imposta?

L'articolo di A. Trannoy, *Molto da fare per nulla: la tassa di solidarietà sulla fortuna (ISF) in Francia* (2017), sembra favorire quest'ultima opzione. Egli, infatti, riconduce questa peculiarità del sistema fiscale francese in una prospettiva storica, sottolineando come, nell'Ancient Régime, la ricchezza fosse considerata la base fiscale favorita. "Dal 1791 al 1914 la tassa proporzionale sulla proprietà (sulla terra e sull'abitazione e gradualmente sul capitale fisico) era lo strumento principale per finanziare il governo centrale"³⁰. Infatti, fino alla Prima Guerra Mondiale, la Francia continuava a soffrire, contrariamente a quanto avvenne ad esempio in Inghilterra o in Germania, "di un eccessivo peso del settore agricolo"³¹, cosa che determinò la persistente importanza dell'imposta patrimoniale in questo paese. Se si adotta questa prospettiva, non risulta sorprendente il fatto che i francesi abbiano sempre avuto una certa reticenza nell'introdurre l'imposizione sui redditi, che non è entrata in vigore se non dopo la Prima Guerra Mondiale.

Dall'altra parte, H. Sterdyniak individua cinque argomentazioni di carattere economico per giustificare la presenza dell'imposta di solidarietà³²:

1. "I titolari di un patrimonio importante beneficiano in particolare dell'organizzazione sociale"³³ e appare quindi giusto che il costo di tale organizzazione sociale gravi in misura maggiore su di essi;

³⁰Trannoy, *Much to do about nothing: the solidarity tax on wealth (ISF) in France*, 2017

³¹De Simone, *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, 2014

³²Sterdyniak, *De l'imposition des revenus du capitale des ménages*, 2012

³³*Ibidem*

2. “La ripartizione del patrimonio è più disuguale di quella del reddito: così il rapporto tra il primo ed il nono decile è di 4,6 per il reddito, di 217 per il patrimonio; inoltre la tassazione del patrimonio è più redistributiva di quella del reddito”³⁴;
3. “L’ISF non tassa i beni professionali”³⁵. Ciò comporta che gli imprenditori siano incentivati a reinvestire i guadagni delle loro attività all’interno delle attività stesse, contribuendo così alla crescita economica dell’intero paese;
4. “L’ISF può costringere alcuni proprietari di beni immobiliari non occupati o sotto-occupati a metterli sul mercato”³⁶. Il fatto che tali beni immobiliari siano soggetti ad imposta è per i proprietari un incentivo a farli fruttare al meglio delle loro possibilità: si riducono così le possibilità che gli edifici sul territorio nazionale cadano in disuso e, quindi, in rovina;
5. “Fiscalmente, l’ISF obbliga alcuni possessori di portafogli immobiliari a vendere dei titoli, quindi a realizzare delle plusvalenze”³⁷.

Si è accertato quindi che l’ISF rappresenta un tipo di imposizione antico, che affonda le sue radici nella storia francese e che è tutt’ora supportato dall’idea che tassare il patrimonio sia in qualche modo più giusto rispetto a tassare il solo reddito, il quale è visto come “il frutto del lavoro accumulato e non come la trasmissione di rendite costituite”³⁸ o come “frutto dello sforzo e dispendioso di tempo”³⁹. Inoltre, a differenza di quanto avviene negli Stati Uniti con la *property tax*, l’ISF non viene vista come una sorta di prezzo per un servizio pubblico locale (*tax as user fee*). Negli Stati Uniti, infatti, trattandosi di una tassa locale, si genera un fenomeno secondo il quale “gli individui possono alloggiare dove i beni pubblici (e quindi le tasse) corrispondano ai loro bisogni di consumo”⁴⁰, in modo tale che i cittadini più agiati, e che possono quindi permettersi di pagare una somma più elevata di imposte, vivano in luoghi in cui i servizi pubblici sono più sviluppati, secondo quanto affermato anche da Sterdyniak nella sua prima argomentazione⁴¹. In Francia, al contrario, l’imposta è percepita a livello statale ed essa ha soprattutto un’azione redistributiva (argomentazione numero due⁴²) ed un ruolo di incentivo allo sviluppo economico (argomentazioni numero tre, quattro e cinque⁴³).

³⁴Sterdyniak, *De l’imposition des revenus du capitale des ménages*, 2012

³⁵*Ibidem*

³⁶*Ibidem*

³⁷*Ibidem*

³⁸Delande e Spire, *De l’île de Ré à l’île d’Arros. Récits, symboles et statistiques dans l’expérience du bouclier fiscal (2005-2011)*, 2013

³⁹Sterdyniak, *De l’imposition des revenus du capitale des ménages*, 2012

⁴⁰Bozio, Dell e Piketty, *Rapport sur la faisabilité d’un impôt sur le capital*, 2005

⁴¹Cfr. Sterdyniak, *De l’imposition des revenus du capitale des ménages*, 2012

⁴²*Ibidem*

⁴³*Ibidem*

1.4 Le caratteristiche tecniche: il presupposto, il soggetto passivo, la base imponibile e le esenzioni dall'imponibile

La trattazione può ora proseguire con la descrizione degli elementi fondamentali di quest'imposta sulla ricchezza. Innanzitutto, presupposto dell'imposta è il possesso di una ricchezza maggiore o uguale a 1.300.000 euro.

In secondo luogo, secondo quanto stabilito dal *Code générale des impôts*, i soggetti passivi sono “le persone fisiche che hanno il loro domicilio fiscale in Francia, in ragione dei loro beni situati in Francia o fuori dalla Francia”⁴⁴. Ciononostante, lo stesso articolo precisa che i residenti che, nel corso dei cinque anni precedenti a quello dell'imposizione in corso, non avevano domicilio fiscale in Francia possono essere soggetti ad imposta solo in riferimento ai loro beni che si trovano sul territorio francese. Inoltre, sono soggetti imponibili anche “le persone fisiche che non hanno il loro domicilio fiscale in Francia, in ragione dei loro beni situati in Francia”⁴⁵. Inoltre, “le coppie sposate sono oggetto di un'imposizione comune”⁴⁶, ma non sono previste deduzioni per minori a carico.

La base imponibile dell'ISF è costituita da “il valore netto, al 1° gennaio dell'anno, dell'insieme dei beni, diritti e valori imponibili appartenenti alle persone individuate dall'articolo 885A, così come ai loro figli minorenni, qualora essi abbiano l'amministrazione legale dei beni di questi ultimi”⁴⁷. In altre parole, “al pagamento dell'ISF sono tenute le persone fisiche e le coppie sulla base del loro patrimonio netto che comprende i beni immobili, gli attivi professionali (che possono essere esonerati a determinate condizioni), i beni mobili, altri beni materiali (gioielli, cavalli, automobili, yachts, barche da diporto, aerei da turismo, etc.), diritti e titoli (valori mobiliari, buoni del Tesoro, buoni di risparmio, etc.)”⁴⁸.

“Nel passaggio dalla definizione del presupposto dell'imposta alla determinazione della base imponibile della stessa possono venire introdotte esclusioni, esenzioni e agevolazioni di altro tipo che comportano differenze tra la base imponibile potenziale (la più ampia possibile, coerentemente con il presupposto) e quella effettivamente individuata dalla legge. [...] Questo fenomeno, noto come erosione della base imponibile, assume generalmente dimensioni significative.”⁴⁹. Si riporta questo passaggio teorico riguardante le esenzioni dalla base imponibile in quanto questo concetto di erosione risulta fondamentale per

⁴⁴Cfr. *Code général des impôts* art. 885A, comma II

⁴⁵Ivi, comma IV

⁴⁶Ivi, comma VI

⁴⁷Ivi, art. 885E, comma I

⁴⁸Servizio Biblioteca – Ufficio Legislazione Straniera, *I sistemi fiscali in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna alla luce delle più recenti misure adottate (A.C.4566)*, 2011

⁴⁹Bosi, *Scienza delle finanze*, 2015, p.139

l'imposta di solidarietà sulla fortuna. Se si esamina infatti l'elenco di esenzioni previsto dal *Code générale des impôts*, si nota senza dubbio quanto esso sia vasto:

- “Beni professionali come quelli da ufficio (in relazione alla percentuale posseduta);
- Vintage (più vecchio di un secolo) e oggetti da collezione;
- Diritti artistici, letterari, o industriali;
- Boschi e partecipazioni in piantagioni forestali (per il 75% del loro valore);
- Valore capitale di pensioni e piani pensionistici;
- Capitale ottenuto come compensazione per ferite fisiche in incidenti o causate dalla malattia.”⁵⁰.

Inoltre, è prevista una speciale deduzione del 30% per la prima casa.

Particolare attenzione merita il primo punto di questo elenco, ovvero l'esenzione dei beni professionali. Tale esenzione, infatti, appare equa e positiva al fine dello sviluppo economico francese, se si richiama la terza giustificazione all'ISF proposta da Sterdyniak⁵¹. Gli imprenditori, infatti, saranno incentivati a non distribuire l'utile generato dalle loro attività, ma a reinvestirlo come autofinanziamento, facilitando così lo sviluppo dell'impresa dall'interno e riducendone la necessità di raccogliere altri fondi all'esterno. D'altra parte, però, l'esenzione dei beni professionali e soprattutto il fatto che essa sia legata al possesso di una determinata percentuale, comporta delle problematiche non trascurabili. Si possono infatti individuare tre situazioni problematiche differenti, attraverso gli esempi forniti da Zucman (2008) e Piketty (2015) e attraverso l'analisi di Heyer, Plane e Timbeau (2007):

1. “Il caso tipico sempre messo in evidenza è quello di un imprenditore il cui totale di patrimonio è composto da beni professionali; esso è esonerato dall'ISF a titolo di strumento di lavoro. Se egli desidera vendere la sua impresa o lasciare il suo posto di dirigente (perché egli desidera andare in pensione, o perché desiderare lanciare una nuova attività), egli diventa imponibile all'ISF, un'imposta che si aggiunge alla tassazione delle plusvalenze realizzate al momento della cessione. Per questo motivo, l'imprenditore può essere incentivato a lasciare il territorio nazionale prima di cedere le sue quote, quindi prima dell'aumento improvviso del suo patrimonio imponibile”⁵². In altre parole, l'esenzione dei beni professionali genera un pericolo di esilio fiscale da parte di coloro che sono sul punto di essere tassati all'ISF. Essi generalmente non sono nemmeno rilevati dalle statistiche sugli esiliati fiscali, come afferma lo stesso Zucman⁵³, in quanto, prima di uscire dal territorio nazionale, il loro patrimonio risulta inferiore a quello minimo per la dichiarazione all'ISF, per cui essi non rientrano

⁵⁰Trannoy, *Much to do about nothing: the solidarity tax on wealth (ISF) in France*, 2017

⁵¹Cfr. Sterdyniak, *De l'imposition des revenus du capitale des ménages*, 2012

⁵²Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la période 1995-2006*, 2008

⁵³*Ibidem*

tra i dati disponibili sui nuclei fiscali soggetti a imposta. L'idea secondo la quale l'ISF sia causa di numerosi esili fiscali è sostenuta anche da questa argomentazione e verrà trattata più nello specifico nel seguito.

2. Dall'altra parte, T. Piketty utilizza l'esempio di Liliane Bettencourt, la cui situazione patrimoniale e fiscale nell'estate del 2010 smascherò la vera natura del cosiddetto "scudo fiscale" (*bouclier fiscal*), suscitando uno scandalo nazionale di cui si parlerà nel secondo capitolo. "L'esempio è ormai classico: Liliane Bettencourt possiede, stando alle sue dichiarazioni, un patrimonio effettivo di 15 miliardi di euro, ma in realtà dichiara solo 1 o 2 miliardi a titolo di ISF, a quanto pare in piena legalità."⁵⁴ È evidente, dunque, che, grazie all'esenzione dei beni professionali, il beneficio di erosione della base imponibile aumenta al crescere del patrimonio e che quindi i patrimoni molto elevati risultano i veri beneficiari di questa esenzione, "sia che il loro detentore eserciti davvero un'attività professionale sia che non la eserciti"⁵⁵. In effetti, è sufficiente detenere una certa quota di azioni di un'impresa perché quel patrimonio mobiliare sia considerato bene professionale e, di conseguenza, escluso dal calcolo della base imponibile all'ISF. Ciò comporta che, nonostante il patrimonio reale imponibile all'ISF sia circa il 30% del patrimonio totale dei francesi, solamente il 10% della ricchezza totale viene dichiarato ogni anno come base imponibile⁵⁶.
3. Infine, Heyer, Plane e Timbeau (2007) valutano l'impatto dell'esenzione dei beni professionali sulla crescita delle dimensioni delle imprese attraverso l'aumento del loro capitale: "quest'ultima è stata frenata dai cambiamenti nel trattamento fiscale che essa implicava: da strumento di lavoro che sfuggiva all'ISF, le partecipazioni di maggioranza detenute dall'imprenditore si vedevano riqualificate in elementi di patrimonio sottomesse all'ISF perché l'aumento di capitale le rendeva minoritarie"⁵⁷. In questo modo, se da un lato il reinvestimento degli utili non distribuiti permette una crescita endogena dell'impresa, dall'altro la crescita esogena viene quasi completamente bloccata da questo meccanismo. In genere, infatti, la crescita autofinanziata delle imprese non riesce ad essere incisiva come quella generata da un aumento di capitale né consente di raggiungere le stesse dimensioni; gli azionisti, però, non vogliono vedere la propria quota ridursi per l'intervento di azionisti esterni, in ragione del fatto che non solo essi vedrebbero i loro diritti patrimoniali e decisionali ridursi a loro volta, ma dovrebbero anche farsi carico di un'imposizione aggiuntiva all'ISF per quel patrimonio mobiliare da loro detenuto che non risulta più esentato perché al di sotto delle soglie percentuali.

⁵⁴Piketty, *Si può salvare l'Europa? Cronache 2004-2015*, 2015

⁵⁵*Ibidem*

⁵⁶Cfr. Piketty (2015) e Trannoy (2017)

⁵⁷Heyer, Plane e Timbeau, *Le "choc" fiscal tiendra-t-il ses promesses?*, 2007

Nonostante queste problematiche, l’esonero dei beni professionali dalla base imponibile risulta fondamentale per coloro la cui attività lavorativa si basa sul possesso di risorse patrimoniali (in particolar modo terreni, immobili e quote azionarie).

Infine, il cosiddetto “choc fiscale”, termine con cui si è soliti indicare il piano di riforma fiscale messo in atto da Nicolas Sarkozy nel 2007 dopo la sua elezione a Presidente, comprendeva, tra le altre, una misura per cui “i nuclei familiari assoggettati all’ISF potranno beneficiare di una riduzione dell’ISF sui loro investimenti nel capitale di una PMI oppure effettuando delle donazioni a beneficio di organismi d’interesse generale”⁵⁸, in vigore tutt’oggi. Come sottolineano alcuni autori, però, una deduzione che ha per presupposto un investimento in una PMI è molto diversa da una che ha per presupposto una donazione. “Contrariamente alla deduzione delle donazioni, questa misura non ha lo scopo di decidere l’utilizzo che viene fatto dell’imposta. In effetti, le somme investite nelle PMI sono dopo gli investimenti sempre di proprietà del contribuente.”⁵⁹. Questa particolare deduzione infatti – quella sugli investimenti in PMI – è stata pensata in modo tale da incentivare gli investimenti nelle piccole-medie imprese da parte di coloro che vogliono diminuire il proprio onere d’imposta, senza tuttavia perdere una parte del loro patrimonio e, anzi, sfruttandolo in modo profittevole.

1.5 Le aliquote e lo schema d’imposta

L’imposta di solidarietà sulla ricchezza è un’imposta cosiddetta progressiva, ossia “all’aumentare della base imponibile il debito di imposta aumenta più che proporzionalmente”⁶⁰. Questa caratteristica le permette di avere un effetto redistributivo, facendo gravare un onere maggiore su coloro che possiedono un patrimonio più elevato. Tale progressività è realizzata “per scaglioni”. Ciò significa che il patrimonio tassabile viene suddiviso in fasce, ad ognuna delle quali corrisponde un’aliquota, la quale aumenta via via che gli scaglioni comprendono fasce di patrimonio più elevato. Ai sensi dell’articolo 885U del *Code général des impôts*, lo schema d’imposta (barème) attualmente in vigore è il seguente:

⁵⁸Heyer, Plane e Timbeau, *Le “choc” fiscal tiendra-t-il ses promesses?*, 2007

⁵⁹*Ibidem*

⁶⁰Bosi, *Scienza delle finanze*, 2015, p.140

FRAZIONE DEL VALORE NETTO TASSABILE DI PATRIMONIO	TARIFFA APPLICABILE (in percentuale)
Non eccedente gli 800.000€	0
Superiore a 800.000€ e inferiore o uguale a 1.300.000€	0,50
Superiore a 1.300.000€ e inferiore o uguale a 2.570.000€	0,70
Superiore a 2.570.000€ e inferiore o uguale a 5.000.000€	1
Superiore a 5.000.000€ e inferiore o uguale a 10.000.000€	1,25
Superiore a 10.000.000€	1,50

Il secondo comma dell'articolo 885U prevede inoltre uno sconto d'imposta (*la décôte*), per cui "per i contribuenti il cui patrimonio ha un valore netto tassabile uguale o superiore a 1.300.000 euro e inferiore a 1.400.000 euro, il montante dell'imposta calcolato secondo la tariffa previsto alla tabella del comma I è ridotto di una somma uguale a $17.500 - 1,25\%P$, dove P è il valore netto tassabile del patrimonio".

Pertanto, se si possiede un patrimonio dal valore netto tassabile di 1.350.000 euro, la somma da versare in qualità di ISF sarà calcolata nel modo seguente:

- Innanzitutto si calcola l'ammontare dell'imposta senza l'applicazione dello sconto, utilizzando la tabella di cui sopra e ricordandosi di applicare la progressività per scaglioni, per cui:

$$800.000€ * 0 + (1.300.000€ - 800.000€) * 0,5\% + (1.350.000€ - 1.300.000€) * 0,7\% = \\ = 0€ + 2.500€ + 350€ = 2.850€;$$

- Poi si calcola *la décôte* da applicare all'imposta:

$$17.500€ - 1,25\% * 1.350.000€ = 17.500€ - 16.875€ = 625€;$$

- Infine si può calcolare l'imposta da versare:

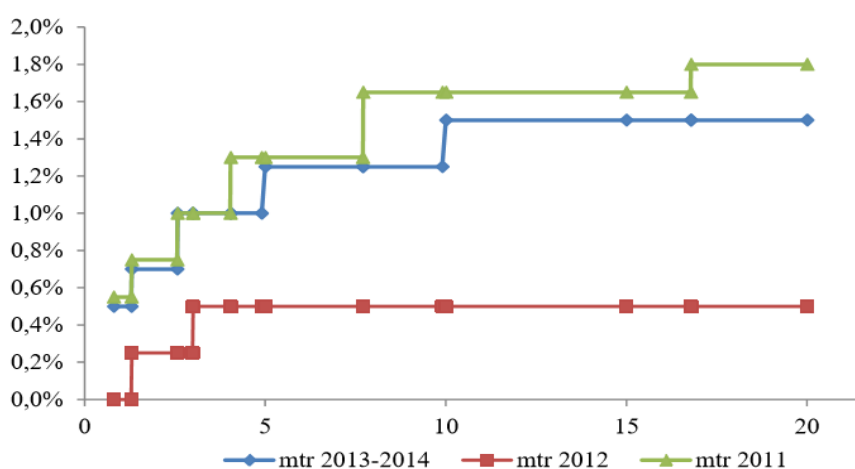
$$2.850€ - 625€ = 2.225€.$$

A fronte di un patrimonio netto tassabile dichiarato di 1.350.000 euro, il contribuente deve versare in qualità di imposta di solidarietà sulla fortuna una somma di 2.225 euro.

Sempre con oggetto questa tabella d'imposta, Trannoy nota che l'aliquota marginale non aumenta in modo continuo, ma, al contrario è discontinua tra le fasce, e l'aliquota marginale maggiore è quella della prima

tranche d'imposizione⁶¹. Se consideriamo l'evoluzione di queste aliquote, prendendo come riferimento la Figura 1.1, possiamo notare che esse hanno subito negli anni recenti diversi cambiamenti. Infatti, si possono vedere gli effetti della prima Legge finanziaria correttiva per il 2011 del 29 luglio 2011 (I LFR 2011), che introduce la riforma della fiscalità del patrimonio. Essa non solo abbassa notevolmente le aliquote d'imposizione, ma semplifica anche lo schema d'imposta, riducendolo a due soli scaglioni: ai patrimoni compresi tra 1,3 e 3 milioni di euro corrisponde un'aliquota dello 0,25%, mentre a quelli superiori ai 3 milioni di euro corrisponde un'aliquota dello 0,50%. Lo scarto realizzato è dunque evidente: i patrimoni molto elevati (dell'ordine di 20 milioni di euro) passano da un tasso dell'1,8% ad uno dello 0,5%.

Figura 1.1: La recente evoluzione del tasso marginale dell'ISF⁶²



In seguito, già nel 2013, con il Presidente Hollande, si ritorna quasi allo schema precedente, con piccole variazioni nelle aliquote, le quali risultano leggermente inferiori, e con il ripristino delle vecchie fasce d'imposizione, caratterizzate solo da lievi modifiche, tra cui l'eliminazione dell'ultima *tranche*.

1.6 Il gettito dell'ISF

Nella Figura 1.2 si può vedere l'evoluzione del gettito dell'imposta di solidarietà sulla fortuna dal 1995 al 2016, costruita secondo i dati INSEE. Si osserva come – ad eccezione di un breve periodo di calo delle entrate fiscali tra il 2001 ed il 2003 – il gettito generato dall'ISF aumenta in maniera più o meno costante fino al 2007. Dopo questa data, al contrario, le entrate corrispondenti all'imposta in questione diventano piuttosto discontinue, con picchi verso l'alto e verso il basso, pur mantenendo sempre un trend crescente. Trannoy (2017)⁶³ ipotizza che la crescita rilevata nei primi dieci anni del nuovo millennio sia dovuta

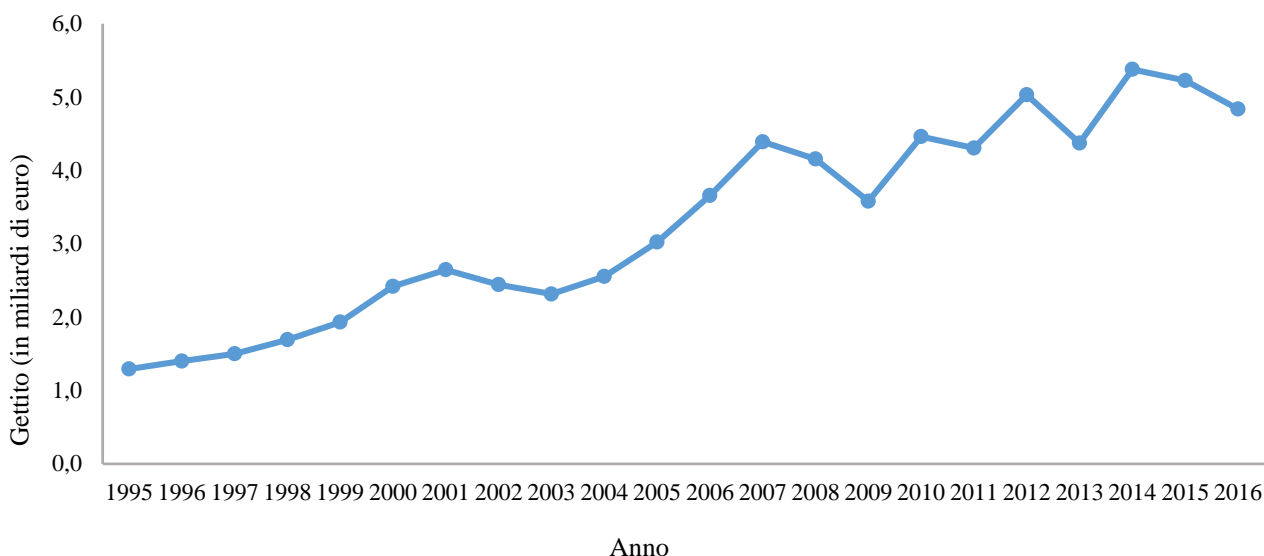
⁶¹Trannoy, *Much to do about nothing: the solidarity tax on wealth (ISF) in France*, 2017

⁶²*Ibidem*

⁶³*Ibidem*

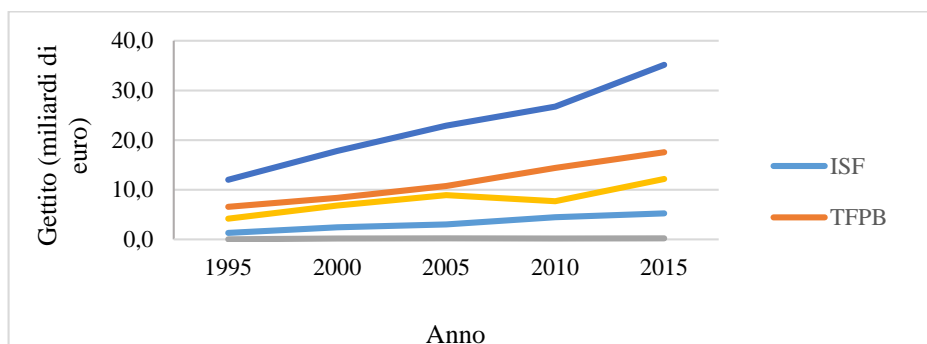
all'incredibile aumento dei prezzi immobiliari che si è verificato sul territorio francese nel periodo in questione. Ciò, secondo l'autore francese, avrebbe condotto ad un corrispondente incremento del numero dei contribuenti e, di conseguenza, ad un incremento delle entrate.

Figura 1.2: L'ISF dal 1995 ad oggi⁶⁴



Nel 2016, secondo i dati INSEE, i ricavi da ISF ammontano all'incirca a 4,8 miliardi di euro, ossia poco meno dello 0,5% del totale dei prelievi obbligatori e lo 0,22% del PIL. Anche per quanto riguarda l'insieme delle imposte sul patrimonio, l'ISF non genera una quota di gettito importante, ma si attesta sempre attorno al 10% del totale, dal 10,08% del 1997 al 17,27% del 2007. Infatti, se si prende come esempio l'anno 2016, si nota come all'interno delle imposte patrimoniali, quelle che generano il gettito maggiore sono la tassa fondiaria sulle proprietà costruite (TFPB) e l'imposta sulle mutazioni a titolo gratuito e successioni, rispettivamente con il 51,75% ed il 34,16% sul totale. La Figura 1.3 illustra i dati appena discussi (dove con TG si intende l'imposta sulle mutazioni a titolo gratuito e successioni):

Figura 1.3: L'evoluzione del gettito fiscale per le diverse componenti della tassa patrimoniale⁶⁵



⁶⁴Fonte dati: www.insee.fr

⁶⁵Fonte dati: www.insee.fr

In un grafico simile, Trannoy⁶⁶ nota che “nel lungo termine, l’evoluzione dei redditi fiscali per l’ISF è piuttosto dinamica, mentre la quota dell’*estate tax* – l’autore indica così l’imposta sulle mutazioni a titolo gratuito e successioni – si contrae”.

Discutendo del gettito generato dall’imposta di solidarietà sulla fortuna, si conclude la prima parte di questo lavoro, che proseguirà nei capitoli successivi descrivendo la storia e l’evoluzione dell’imposta, per poi concludersi con l’esposizione delle ricerche di diversi studiosi e le critiche mosse all’imposta.

⁶⁶Trannoy, *Much to do about nothing: the solidarity tax on wealth (ISF) in France*, 2017

CAPITOLO 2 – LA STORIA DELL’ISF

2.1 Dal 1981 al 1986: l’Imposta sulle Grandi Fortune (IGF)

Per tutto il diciannovesimo secolo e agli inizi del ventesimo, le disuguaglianze patrimoniali in un paese come la Francia erano molto importanti e questo ha portato, sin dagli anni venti del secolo scorso, ad un fervente dibattito politico sull’instaurazione di un’imposta patrimoniale, fortemente voluta dalla sinistra e osteggiata dalla destra⁶⁷. Dopo numerosi rinvii, è solo nel 1981, anno in cui sale al potere François Mitterrand, che viene istituita l’Imposta sulle Grandi Fortune (*Impôt sur les grandes fortunes* – IGF), disciplinata innanzitutto dagli articoli da 2 a 10 della Legge finanziaria per il 1982 e adottata a partire dal 19 dicembre 1981. Nel corso degli anni della sua esistenza, quest’imposta attira però su di sé numerose critiche da parte di politici e studiosi.

Innanzitutto, ancora prima del 1981, era M. Allais, uno dei maggiori economisti francesi, ad opporsi al progetto comune della sinistra parlamentare. Egli sosteneva la necessità di progettare un sistema fiscale che sopprimesse le imposte dirette (vale a dire IS, IR e le imposte sulle successioni e i trasferimenti), in favore di un’unica imposta proporzionale sul capitale⁶⁸. È proprio per questo motivo che egli si schiera contro il progetto di un’imposta sulla fortuna, la quale non sarebbe altro che un’imposizione aggiuntiva destinata ad aumentare il carico fiscale delle famiglie. “In tal modo numerosi socialisti in Francia sono sostenitori di un’imposta sul capitale, ma nella loro mente si tratta qui di un’imposta che si sovrapporrebbe alle imposte attuali sugli utili industriali e commerciali e sui redditi ed il cui unico scopo sarebbe, permettendo di fare un inventario delle ricchezze e della proprietà, di rinforzare l’efficacia della fiscalità attuale e di preparare delle nuove misure di furto”⁶⁹.

In secondo luogo, quando il Presidente Mitterrand instaura l’Imposta sulle grandi fortune, la destra parlamentare vi si oppone subito con forza, ma non riesce ad ottenerne l’abbandono, per cui propone la creazione di un “tetto”, di un massimale basato sul reddito a fini fiscali. Attraverso la figura di Schumann (senatore RPR del Nord), si propone infatti che l’imposizione all’IGF non superi l’80% del reddito considerato a fini fiscali. Anche questo emendamento viene però respinto in sede parlamentare, poiché “in questa epoca, il limite proposto mischiava due nozioni economiche distinte, il patrimonio e il reddito, che non sono necessariamente correlati”⁷⁰.

⁶⁷Delande e Spire, *De l’île de Ré à l’île d’Arros. Récits, symboles et statistiques dans l’expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

⁶⁸Bozio, Dell e Piketty, *Rapport sur la faisabilité d’un impôt sur le capital*, 2005

⁶⁹Allais, *L’impôt sur le capital et la réforme monétaire*, 1977

⁷⁰Delande e Spire, *De l’île de Ré à l’île d’Arros. Récits, symboles et statistiques dans l’expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

Infine, quando nel 1984 furono esonerati dall'imposizione all'IGF sia i beni professionali che gli oggetti antichi, d'arte e da collezione⁷¹, essa si attirò anche la critica di coloro che la vedevano ormai come un'ulteriore imposizione fondiaria, come Guillame Sainteny. Egli infatti scrive nel 1985 un articolo sulla *Revue Juridique de l'Environnement* in cui si schiera contro la sopracitata riforma della base imponibile dell'IGF, accusandola di rendere l'imposta non solo confiscatoria nei confronti dei terreni non edificati, ma anche dannosa per l'ambiente e la natura.⁷² “In effetti, essendo il tasso di rendimento dei beni rurali non superiore al 2%, un'imposizione all'1,5% attraverso il tasso massimo dell'IGF, che si sovrapporrebbe alle altre imposizioni su questi beni (sui terreni non edificati, per esempio), è quasi un prelievo confiscatorio su questo settore, in contraddizione con lo scopo iniziale della nuova imposta”⁷³. Nel corso dell'articolo, egli afferma anche che i terreni improduttivi perché non coltivati e quelli poco produttivi, caratterizzati da uno sfruttamento estensivo e non intensivo, sono i più ecologicamente interessanti ma sono anche quelli messi più a rischio da una riforma che si disinteressa completamente dei potenziali impatti ambientali. I proprietari di questi fondi, infatti, vedendosi sottoposti ad un prelievo aggiuntivo così gravoso avranno solo due scelte: convertirlo in un terreno coltivato in modo intensivo, cercando di aumentarne la rendita, oppure vendere il terreno a qualcuno disposto a mettere in atto la prima opzione.⁷⁴

Una risposta alla feroce critica di Sainteny appare però sul numero successivo della *Revue Juridique de l'Environnement*, ad opera di Thierry Schmitt, il quale confuta le affermazioni del collega, argomentandole una ad una⁷⁵:

1. L'IGF è diventata un'imposta sul patrimonio fondiario. A questo proposito, Schmitt accusa Sainteny di non supportare con le cifre le sue affermazioni e di non poterlo nemmeno fare, dal momento che le statistiche pubblicate dalla Direzione generale delle imposte lo smentirebbero. Egli, infatti, si avvale delle statistiche pubbliche per mostrare come, tra il 1983 ed il 1985, la quota degli immobili sul totale dei beni soggetti ad IGF non sia aumentata in maniera esponenziale dopo la riforma, passando solo dal 47% al 48,4%⁷⁶. Inoltre, dato ancora più interessante è che, di questi beni immobili, i terreni non edificati rappresentano solo il 12%⁷⁷. “Questo 12% - scrive Schmitt - comprende tutti i tipi di spazi non edificati: terreni da edificare, terreni agricoli, foreste, spazi naturali, etc.”⁷⁸, e gli spazi naturali ecologicamente interessanti al suo interno sarebbero solo il 27%, ossia essi rappresenterebbero

⁷¹Cfr. Legge finanziaria per il 1984, *Loi n°83-1179 du 29 décembre 1983 des finances pour 1984*

⁷²Sainteny, *Impôt sur la fortune et environnement*, 1985

⁷³*Ibidem*

⁷⁴*Ibidem*

⁷⁵Schmitt, *A propos de l'IGF et de l'environnement: quelques observations critiques*, 1985

⁷⁶Ministère des finances, *Notes Bleues* 1983, n°124 et 1985, n°214

⁷⁷*Ibidem*

⁷⁸Schmitt, *A propos de l'IGF et de l'environnement: quelques observations critiques*, 1985

l'1,5% del totale dei beni soggetti all'Imposta sulle grandi fortune⁷⁹. Tali risultati sembrano smentire appieno la teoria secondo la quale l'IGF sia un'imposta che, dalla sua riforma, mira a colpire in prevalenza i patrimoni fondiari e, tra questi, quelli non edificabili.

2. Il tasso d'imposizione è diventato confiscatorio per i proprietari di terreni ecologicamente interessanti. Anche a questa tesi Schmitt risponde attraverso i numeri, affermando che se i rendimenti di questi terreni risultano essere piuttosto bassi, d'altra parte anche il loro valore non può competere con quello dei terreni edificati o sfruttati al massimo del loro potenziale⁸⁰. Il tasso d'imposizione per questi beni immobili, dunque, è quello relativo alle soglie più basse d'imposizione.
3. L'imposta avrà nel lungo termine un effetto dannoso a livello ambientale. Contrariamente a quanto sostenuto da Sainteny⁸¹, Schmitt afferma che i proprietari di terreni naturali, con bassi rendimenti e quindi valore ridotto, non tenteranno di accrescere la redditività delle proprie terre attraverso metodi agricoli più invasivi, poiché in questo modo anche il valore del fondo aumenterebbe ed essi rischierebbero di superare la soglia d'imposizione⁸².

L'IGF ebbe però vita breve e nel 1986 fu soppressa dalla destra parlamentare, giunta quell'anno al potere.

2.2 Dal 1988 al 2004: l'Imposta di solidarietà sulla fortuna (ISF)

Solo due anni dopo la sua soppressione, nel 1988 l'IGF viene ristabilita sotto il nuovo nome di Imposta di solidarietà sulla fortuna (*Impôt de solidarité sur la fortune* – ISF) dalla sinistra appena tornata al potere e guidata da Michel Rocard. Nata per finanziare il progetto del Reddito minimo di inserimento, la nuova imposta non deve però subire le stesse critiche della precedente né tantomeno risultare confiscatoria. È per questo che si decide di riprendere il concetto di massimale (*plafond*) già proposto dalla destra parlamentare per l'IGF. Viene quindi elaborato un meccanismo che non consente alla somma dell'ISF e dell'IR di eccedere il 70% del reddito imponibile (poi alzato all'85% nel 1991). “L'obiettivo è di far accettare la restaurazione di un'imposta sulla fortuna, dichiarando la garanzia che essa non possa essere confiscatoria (il meccanismo consiste nell'autorizzare il contribuente a dedurre l'importo in eccesso dell'ammontare della sua ISF)”⁸³.

⁷⁹L'etat de l'environnement, 1983, p.23

⁸⁰Schmitt, *A propos de l'IGF et de l'environnement: quelques observations critiques*, 1985 e C.E.R.C., *Valeur et rentabilité des biens fonciers agricoles*, 1985, p.61-63

⁸¹Sainteny, *Impôt sur la fortune et environnement*, 1985

⁸²Schmitt, *A propos de l'IGF et de l'environnement: quelques observations critiques*, 1985

⁸³Delande e Spire, *De l'île de Ré à l'île d'Arros. Récits, symboles et statistiques dans l'expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

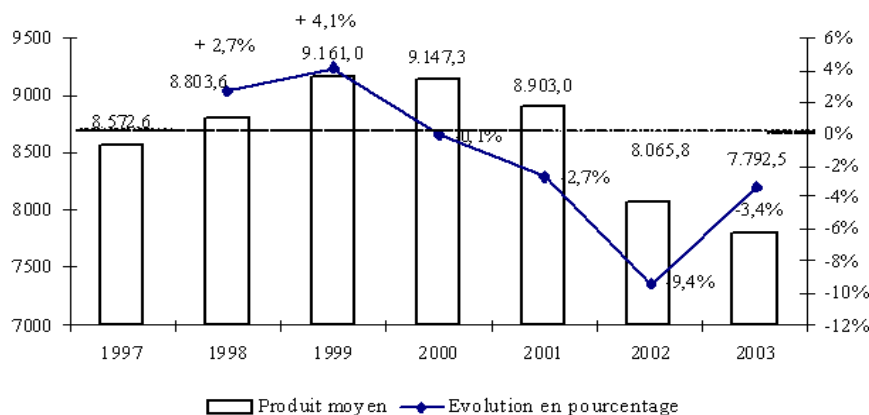
Nel 1995 si verifica però in Francia una forte ondata di scioperi, in ragione dei quali il governo Juppé decide di introdurre un “massimale del massimale”, così che gli effetti del *plafond* non risultino essere troppo vantaggiosi per i possessori di ingenti patrimoni.

Quando la destra parlamentare torna al potere nel 2002, essa non abbandona le sue critiche all’ISF, pur non osando sopprimerla come in passato. Infatti, la vittoria elettorale del 1988 da parte della sinistra di Rocard è da molti attribuita all’impopolare scelta di abolire l’imposta patrimoniale compiuta solo due anni prima da un governo di destra. Nonostante questo, le critiche all’ISF in questi anni sono sempre più pungenti, raggiungendo la loro massima espressione nel rapporto che nel 2004 il senatore UMP dell’Oise Philippe Marini presenta al Senato⁸⁴. In tale documento, Marini attribuisce all’ISF una serie di caratteristiche negative: essa è un’imposta costosa, ingiusta e costituisce la causa della delocalizzazione dei capitali, degli investimenti e delle imprese⁸⁵.

2.2.1 Un’imposta costosa.

È un’imposta costosa, il cui rendimento è sceso nel corso degli anni. Utilizzando i dati forniti dal Ministero dell’economia, delle finanze e dell’industria, Marini mostra infatti come il contributo medio dell’imposta di solidarietà sulla fortuna si sia abbassato del 9,1% nel periodo che va dal 1997 al 2003, contrariamente a quanto è invece accaduto con il numero dei contribuenti che, nello stesso periodo è aumentato⁸⁶ (come mostrano le Figure 2.1 e 2.2). “L’ISF è così un’imposta a rendimento decrescente: le entrate sono inversamente correlate all’evoluzione dei redditi”⁸⁷.

Figura 2.1: L’evoluzione del contributo medio dell’ISF tra il 1997 ed il 2003⁸⁸



⁸⁴Marini, *L’impôt de solidarité sur la fortune: éléments d’analyse économique pour une réforme de la fiscalité patrimoniale*, 2004

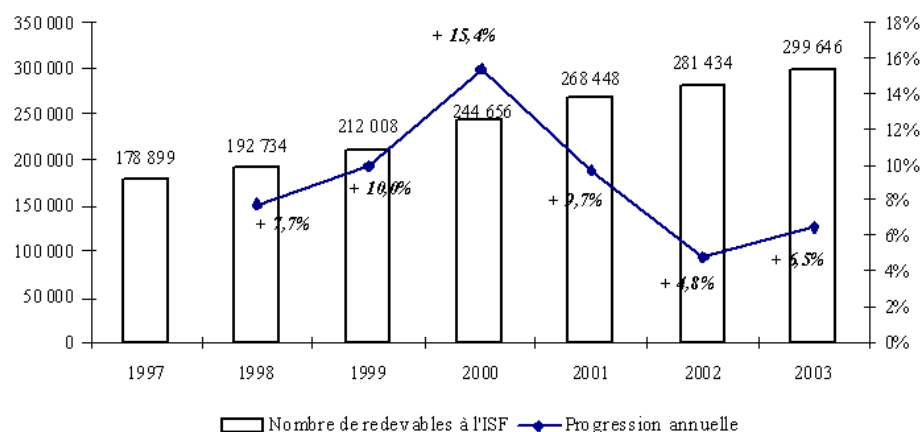
⁸⁵*Ibidem*

⁸⁶*Ibidem*

⁸⁷*Ibidem*

⁸⁸Fonte: Ministère de l’économie, des finances et de l’industrie, www.economie.gouv.fr

Figura 2.2: L'evoluzione del numero dei contribuenti all'ISF dopo il 1997⁸⁹

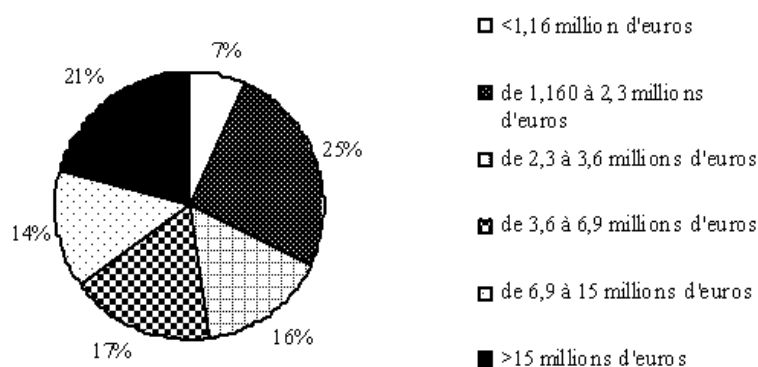


2.2.2 Un'imposta ingiusta.

Marini accusa l'ISF di essere un'imposta ingiusta basandosi su quattro argomentazioni⁹⁰:

1. Gli appartenenti alle ultime due fasce d'imposizione (*tranches du barème*) sono stimati essere l'1,6% degli assoggettati all'ISF, eppure – come si vede dalla Figura 2.3 – essi contribuiscono al prodotto finale dell'ISF per circa il 35%. Al contrario, i contribuenti della prima tranche dello schema rappresentano il 47,6% dell'insieme, ma generano solamente il 7% delle entrate⁹¹.

Figura 2.3: Ripartizione del prodotto dell'ISF per fasce della tabella nel 2002⁹²



2. L'evoluzione del tasso marginale d'imposizione delle ultime due fasce non è stata coerente con quella dei rendimenti da capitale (in particolar modo i rendimenti obbligazionari), così che i possessori di elevati patrimoni investiti in azioni finiscono per subire un prelievo confiscatorio.

⁸⁹Fonte: Ministère de l'économie, des finances et de l'industrie, www.economie.gouv.fr

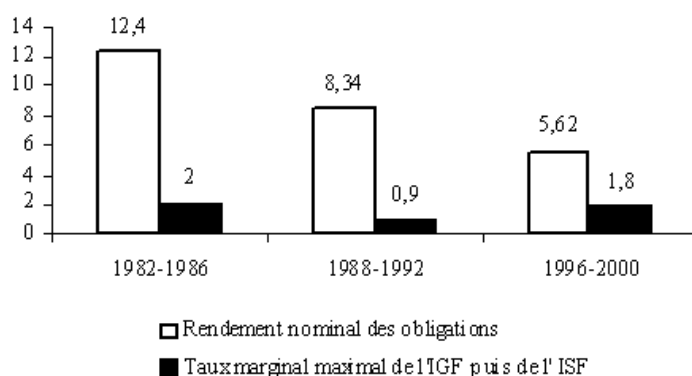
⁹⁰Marini, *L'impôt de solidarité sur la fortune: éléments d'analyse économique pour une réforme de la fiscalité patrimoniale*, 2004

⁹¹*Ibidem*

⁹²Fonte: Ministère de l'économie, des finances et de l'industrie, www.economie.gouv.fr

Infatti, tra il 1996 ed il 2000, il tasso di rendimento delle obbligazioni si è abbassato al 5,62%, mentre la riforma del 1998 che ha aggiunto una nuova fascia allo schema d'imposizione dell'ISF ha alzato per quest'ultima il tasso di prelievo all'1,8%⁹³. Al contrario, negli anni precedenti il tasso d'imposizione era sempre stato più o meno coerente con l'andamento dei rendimenti da capitale registrato, come mostra la Figura 2.4.

Figura 2.4: Confronto dei rendimenti nominali delle obbligazioni e del tasso marginale più alto dell'IGF e poi dell'ISF⁹⁴



- Infine, le statistiche rilevano che tra il 1997 ed il 2003 vi sarebbe stato un aumento dell'inflazione pari a circa il 10%⁹⁵. Tuttavia, lo schema d'imposta non viene affatto attualizzato durante questo periodo di tempo, ignorando totalmente gli effetti della crescente inflazione. “Si è dunque preso in considerazione e tassato una “ricchezza fittizia” poiché puramente legata all'inflazione nell'ISF. Così, circa 200 milioni di euro di entrate su 2,3 miliardi di euro corrisponderebbero ad un inasprimento del carico fiscale sui contribuenti all'ISF senza contropartita economica reale”⁹⁶. Per questo motivo, alcuni contribuenti avranno superato la soglia d'imposizione all'ISF in questo periodo, senza però godere realmente di un aumento della loro ricchezza.

2.2.3 Un'imposta causa di delocalizzazione

Nel suo rapporto Marini accusa infine l'ISF per la delocalizzazione di capitali, investimenti e industrie che ha colpito la Francia nel periodo di tempo preso in esame, basandosi sui dati dell'Osservatorio della Direzione generale delle imposte⁹⁷. Sul tema del cosiddetto “effetto delocalizzazione” ci si soffermerà più

⁹³ Legge finanziaria per il 1999, n°98-1266 del 30 dicembre 1998

⁹⁴ Marini, *L'impôt de solidarité sur la fortune: éléments d'analyse économique pour une réforme de la fiscalité patrimoniale*, 2004

⁹⁵ Fonte dati: www.insee.fr

⁹⁶ Marini, *L'impôt de solidarité sur la fortune: éléments d'analyse économique pour une réforme de la fiscalité patrimoniale*, 2004

⁹⁷ *Ibidem*

avanti nel terzo capitolo, mentre per ora ci si limita a riportare la critica che, a posteriori, Delande e Spire fanno all'analisi di Marini:

“Il senatore Marini valutò pari a circa 350 o 370 il numero degli esiliati all'anno, senza in realtà sapere se queste partenze fossero motivate o no da delle ragioni fiscali. Per essere più convincente, egli brandì la cifra di 2.525 contribuenti trasferitisi nel corso dei sei anni precedenti, a prescindere dal numero dei ritorni nello stesso periodo. Il risultato sarebbe catastrofico in ragione della perdita per il tessuto economico nazionale e del mancato guadagno per le finanze pubbliche”.⁹⁸

2.3 Dal 2005 a oggi: lo scudo fiscale

In risposta alle critiche mosse da Marini nel suo rapporto al Senato⁹⁹, nell'autunno 2005 il governo di Dominique de Villepin modifica il concetto di “massimale” dell'ISF, creando il cosiddetto “scudo fiscale” (*bouclier fiscal*). In sostanza, lo scudo consisteva nel portare al 60% del reddito imponibile il tetto massimo per l'imposizione (data dalla somma di ISF ed IR). Oltre questo limite, lo Stato dovrà rimborsare i contribuenti per l'eccedenza. Secondo l'opinione di Delande e Spire, “questa misura è stata presentata a grande velocità come un “marcatore politico”, che segnava l'ingresso in una nuova era fiscale, più protettiva nei confronti dei contribuenti, destinata a ricompensare il lavoro e si iscrive all'interno di una dinamica di riduzione del carico globale dei prelievi obbligatori”¹⁰⁰.

Per meglio comprendere l'introduzione di questa misura, la sua natura ed il suo vero significato, occorre fare riferimento alle categorie individuate dal politologo americano James Q. Wilson, il quale distingue tra politiche clientelari e maggioritarie. Le prime sono caratterizzate da costi diffusi su tutta la popolazione e benefici concentrati su pochi e per questo possono essere messe in atto solo se la loro natura ed i loro effetti vengono in qualche modo offuscati e tenuti nascosti al pubblico dei contribuenti, che altrimenti non accetterebbe mai misure di questo genere. Le seconde, al contrario, presentano costi e benefici che vengono ripartiti in egual misura su tutta la popolazione ed agiscono sempre alla luce del sole, dal momento che la loro natura egualitaria beneficia dell'apporto di sondaggi, statistiche e di tutto ciò che può contribuire a pubblicizzarne gli effetti¹⁰¹. Ora, lo scudo fiscale messo in atto nel 2005 presenta la particolarità di appartenere ad entrambe le categorie, come sottolineano Delande e Spire: “sebbene i suoi effetti fossero molto concentrati su una minoranza di contribuenti, i dirigenti politici che l'hanno sostenuta hanno tentato di

⁹⁸Delande e Spire, *De l'île de Ré à l'île d'Arros. Récits, symboles et statistiques dans l'expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

⁹⁹Marini, *L'impôt de solidarité sur la fortune: éléments d'analyse économique pour une réforme de la fiscalité patrimoniale*, 2004

¹⁰⁰Delande e Spire, *De l'île de Ré à l'île d'Arros. Récits, symboles et statistiques dans l'expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

¹⁰¹Wilson, *American Government. Institutions and Policies*, 1989, cap.15 e 22

presentarla come una misura a vocazione maggioritaria, popolare e capace di avvantaggiare sia i poveri che i ricchi”¹⁰².

È questa sua conformazione particolare che rende il *bouclier fiscal* così interessante da trattare. Infatti, essa fa sì che l’introduzione dello scudo sia oggetto di un appassionato sostegno da parte dell’opinione pubblica e che arrivi persino ad essere un caso mediatico che nel 2005 interessa tutto il paese. Allo stesso modo, solo pochi anni dopo (nel 2010 per la precisione), lo scudo fiscale torna ad essere oggetto del dibattito pubblico, questa volta, però, con un’accezione totalmente diversa. Si accende in quegli anni un nuovo caso mediatico che indigna l’intera Francia, finalmente consapevole degli effetti distorsivi e di redistribuzione inversa che la misura – invocata a gran voce solo cinque anni prima – ha avuto sulla popolazione. Se si osservano i sondaggi prima del 2005 e poi del 2010 si nota infatti una singolarità: nel 2005 il 70% della popolazione francese si dichiara a favore dello scudo fiscale, ma, nel biennio 2009-2010, quasi la stessa maggioranza ne chiede la soppressione, che viene infine votata nel 2011 (e poi applicata nel 2013)¹⁰³. Nel seguito si indagano le ragioni di questo mutamento da parte dell’opinione pubblica.

2.3.1 La “sindrome dell’Île de Ré”

L’Île de Ré (o Isola di Re) è un’isola francese che si trova nell’Oceano Atlantico. Quando nel 1998 viene costruito un ponte per collegarla al continente, essa conosce uno sviluppo impressionante dovuto soprattutto al turismo esclusivo, con la costruzione di tutte le infrastrutture che un tale sviluppo comporta. Gli abitanti dell’isola, abituati da sempre a vivere in gran parte di agricoltura, manifestano allora la volontà di patrimonializzare il territorio, circoscrivendo le zone edificabili. Questo, però, comporta un aumento esponenziale del valore dei terreni dell’isola, i cui prezzi salgono di 80 volte in vent’anni¹⁰⁴. Gli abitanti dell’Isola di Re divengono così titolari di patrimoni da molti milioni di euro e, per questo, imponibili all’ISF. Solo gli agricoltori sono esonerati dal pagamento, in quanto il loro terreno vale come bene professionale.

In breve tempo, l’indignazione dei residenti si concretizza nella creazione dell’”Associazione di difesa degli abitanti dell’Île de Ré” (Adhir), la quale, grazie al suo presidente Valérie Constancin, fa dell’isola un caso mediatico nazionale. Per mesi la stampa porta esempi degli effetti tragici dell’Imposta di solidarietà sulla fortuna sulla popolazione locale: “è il caso di Noëlle Plaideau, un’anziana assistente d’asilo che guadagna meno di 1.000 euro al mese, avrebbe appreso, alla morte di suo marito, di dovere dieci anni di ISF al fisco,

¹⁰²Delande e Spire, *De l’île de Ré à l’île d’Arros. Récits, symboles et statistiques dans l’expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

¹⁰³*Ibidem*

¹⁰⁴*Ibidem* e Barthon, *L’Île de Ré*, 2005

ossia 50.000 euro”¹⁰⁵, ma anche quello di “René e Jacqueline Passé, una coppia di pensionati che sarebbe stata obbligata a vendere uno dei loro due campi per pagare l’ISF”¹⁰⁶.

Constancin presenta così un quadro in cui si contrappongono da una parte gli abitanti dell’Île de Ré, i tradizionali agricoltori che rappresentano le fondamenta della società francese, i quali vengono ingiustamente oppressi da un’imposizione troppo elevata per i loro redditi; e dall’altra i milionari possessori di patrimoni ben più ingenti ma che non pagano l’ISF perché esentati (per beni professionali o beni artistici e da collezione)¹⁰⁷. Egli trasforma pochi esempi (solo alcuni pensionati, tra i 500 abitanti dell’isola interessati dall’ISF, vengono resi casi mediatici) nel modello di cittadino francese medio, diffondendo l’idea che una cosa simile possa accadere a chiunque vedesse per un caso fortuito aumentare a dismisura il proprio patrimonio. “La figura di questi piccoli contadini dell’Île de Ré permette di presentare lo scudo fiscale come una misura di giustizia, destinata a portare benefici alla maggioranza, a tutti quelli che, senza essere ricchi, potrebbero, grazie al gioco dell’inflazione immobiliare, vedere il valore delle loro proprietà aumentare brutalmente. Non si tratta dunque di legiferare per una minoranza di contribuenti fortunati, ma per dei contribuenti “come tutto il mondo” che, per via delle coincidenze della vita, diventino assoggettati all’ISF, quand’anche i loro redditi siano modesti”¹⁰⁸.

Nasce così il termine di “sindrome dell’Île de Ré”, con cui si genera un effetto di “illusione fiscale” e di “offuscazione fiscale”, ossia i costi reali e la natura di una certa misura vengono nascosti dalla politica all’opinione pubblica, attirando l’attenzione su dei benefici visibili¹⁰⁹. Per quanto riguarda lo scudo fiscale, ciò che viene tenuto nascosto sono i veri beneficiari della misura, i quali rimangono ambigui, così che ogni cittadino possa identificarsi con il modello propugnato dai media.

L’opera di stigmatizzazione dell’ISF funziona ed il 16 novembre 2005, ad un dibattito dell’Assemblea nazionale, Jean-François Copé, l’allora Ministro del bilancio, annuncia che, secondo i sondaggi, il 71% della popolazione francese è favorevole alla creazione di un *bouclier fiscal*¹¹⁰.

2.3.2 Perché “*bouclier fiscal*”?

Una misura come questa, che mira a fare leva sul lato più umano ed istintivo della popolazione, necessita anche di un linguaggio simbolico adatto ai suoi scopi. È per questo che viene scelto il termine “scudo” (*bouclier*), il quale fa la sua apparizione per la prima volta dopo il Rapporto Marini del 2004¹¹¹. Esso viene

¹⁰⁵Delande e Spire, *De l’île de Ré à l’île d’Arros. Récits, symboles et statistiques dans l’expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

¹⁰⁶*Ibidem*

¹⁰⁷*Ibidem*

¹⁰⁸*Ibidem*

¹⁰⁹*Ibidem* e Sanandaji e Wallace, *Fiscal Illusion and Fiscal Obfuscation: An Empirical Study of Tax Perception in Sweden*, 2010

¹¹⁰Cf. Assemblée nationale, Débats parlementaires, 16 novembre 2005, 2° seduta, www.assemblee-nationale.fr

¹¹¹Marini, *L’impôt de solidarité sur la fortune: éléments d’analyse économique pour une réforme de la fiscalité patrimoniale*, 2004

ripreso esplicitamente dallo “scudo fiscale” instaurato da Silvio Berlusconi in Italia nel 2001, il cui scopo era quello di far rimpatriare i capitali fuggiti all'estero ed offrire loro una certa protezione dal fisco, dietro pagamento di una modica assoluzione del 2,5%¹¹². Il *bouclier fiscal* della destra francese, invece, ha un significato più ampio, volto a celare i beneficiari della misura sotto un termine che promette protezione a tutta la popolazione, tanto ai contadini dell'Île de Ré quanto a chiunque altro sia assoggettato ad un'imposizione eccessiva. Diversamente dal termine “massimale” il concetto di “scudo” implica la necessità di protezione nei confronti della tassazione, che è invece vista come un attacco.

2.3.3 La riforma di Sarkozy e le prime difficoltà dello scudo

In occasione della campagna elettorale del 2007, Nicolas Sarkozy propone come punto fondamentale del suo programma un abbassamento dello scudo al 50%, integrando nel calcolo delle imposte anche la Contribuzione sociale generalizzata (CGS) e la Contribuzione per il rimborso del debito sociale (CRDS). Questa percentuale non è scelta in modo arbitrario, ma racchiude in sé un forte significato simbolico, come spiega lo stesso Sarkozy: “Voglio che lo Stato sia costretto a lasciare a ciascuno almeno la metà di ciò che guadagna”¹¹³. Anche questa proposta viene accolta con favore da parte dell'opinione pubblica, e questo nonostante il fatto che, in realtà, la disposizione al 60% non sia ancora stata del tutto applicata: “I redditi del 2005 vengono dichiarati nel 2006, e la domanda di rimborso può essere depositata dal 1° gennaio al 31 dicembre 2007. Le persone intervistate si esprimono dunque su una promessa elettorale, senza alcuna informazione sui suoi costi reali per le finanze pubbliche o sulla distribuzione dei suoi effetti tra i diversi gruppi di contribuenti”¹¹⁴.

In effetti, però, fino a quel momento le cifre comunicate dal Ministero delle finanze – le sole prese in considerazione fino al 2007 – erano rassicuranti per i cittadini francesi: “93.000 persone potrebbero beneficiare dello scudo al 60% di cui 81.000 figurano tra “i più modesti” [...] In definitiva, il ministro annuncia che lo scudo dovrebbe riguardare, per l'87% dei suoi beneficiari, dei contribuenti del primo decile, cioè della classe operaia o medio-bassa”¹¹⁵. Nonostante le previsioni, al 30 settembre 2007 si contano solo 3.116 richieste di rimborso a titolo di scudo fiscale per le imposte pagate nel 2006, ossia solamente il 3,35% delle 93.000 previste¹¹⁶. Inoltre nello stesso periodo la stampa svela che un unico contribuente, erede di Galeries Lafayette, ha ricevuto un rimborso pari a ben sette milioni di euro¹¹⁷.

¹¹²Targetti, *Due anni di politica economica*, 2003

¹¹³Delande e Spire, *De l'île de Ré à l'île d'Arros. Récits, symboles et statistiques dans l'expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

¹¹⁴*Ibidem*

¹¹⁵*Ibidem* e Assemblée nationale, Débats parlementaires, 16 novembre 2005, 2° seduta, www.assemblee-nationale.fr

¹¹⁶Delande e Spire, *De l'île de Ré à l'île d'Arros. Récits, symboles et statistiques dans l'expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

¹¹⁷*Ibidem*

Il governo si trova quindi in una posizione piuttosto difficile, dato l'investimento politico che è stato fatto su questo simbolo. Esso è costretto a ricorrere ad una misura totalmente nuova e che comporta un ribaltamento del ruolo dell'amministrazione fiscale nei confronti dei cittadini francesi. "L'amministrazione fiscale, abituata a individuare come target i contribuenti che le devono dei soldi, si ritrova nella posizione di sollecitare quelli a cui essa deve restituire un eccesso: non si tratta più di sensibilizzare i contribuenti all'importanza del dovere fiscale, ma di aiutarli a far valere i loro diritti contro l'amministrazione stessa"¹¹⁸.

2.3.4 La crisi del 2008 ed il capovolgimento del simbolo

Nel 2008, la crisi finanziaria colpisce duramente le finanze pubbliche francesi, rimettendo in discussione la riforma della politica fiscale portata avanti da Sarkozy nel 2007 e volta a ridurre il carico fiscale. Tra il 2007 ed il 2010, infatti, il debito pubblico aumenta in modo importante (circa 20 punti di PIL), mentre i costi dello scudo fiscale triplicano, passando da 229 a 636 milioni di euro¹¹⁹. Inoltre, come si è già visto, la pubblicazione delle statistiche riguardanti lo scudo fiscale mette in luce la sua natura di misura più a vantaggio di una ristretta minoranza agiata che della collettività in generale. Tutto ciò porta ad un ribaltamento del simbolo del *bouclier fiscal*, capovolgimento che anche questa volta è sostenuto dallo scandalo mediatico.

Lo scandalo vero e proprio scoppia però solo nel 2010, quando la stampa pubblica quello che sarà poi noto come "caso Bettencourt". Liliane Bettencourt è una miliardaria francese il cui patrimonio dichiarato ammonta a ben 15 miliardi di euro, su cui, secondo lo schema fiscale dell'ISF, deve pagare l'1,8% annuo, ossia circa 270 milioni di euro. Ora, la sua fortuna è gestita dalla società Clymene e supponiamo le renda circa il 4% annuo – secondo quanto stimato da Thomas Piketty in assenza di dati certi¹²⁰ – vale a dire un reddito di 600 milioni l'anno. Ma Liliane Bettencourt non necessita di certo di 600 milioni di reddito annuo per vivere, per cui le è sufficiente versare solo 10 milioni di dividendi annui dalla Clymene, reinvestendo il resto nella società stessa. Su questi 10 milioni grava poi l'IR, ossia l'imposta sul reddito al 40% circa. La sua tassazione finale (data dalla somma di ISF e di IR, escludendo per il momento la CSG e la CRDS) ammonta quindi a 274 milioni di dollari all'anno, decisamente troppo, se si considera che il suo reddito fiscale è di soli 10 milioni. La Bettencourt può quindi beneficiare dello scudo fiscale, per un importo pari a 269 milioni che le verranno restituiti dall'amministrazione. In pratica, quasi tutto ciò che ha versato a titolo di ISF. La conclusione cui giunge Piketty è la seguente: "Per motivi ideologici, ma sicuramente anche per incompetenza, lo scudo fiscale istituito dal potere in carica funziona *de facto* come una macchina per

¹¹⁸Delande e Spire, *De l'île de Ré à l'île d'Arros. Récits, symboles et statistiques dans l'expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

¹¹⁹*Ibidem*

¹²⁰Piketty, *Si può salvare l'Europa? Cronache 2004-2015*, 2015

sovvenzionare i *rentiers*¹²¹. Il gioco del “meccanico scaltro”¹²² viene individuato nel 2009 anche dal Consiglio dei prelievi obbligatori, che “rileva gli effetti perversi della disposizione, che ha portato alcuni contribuenti ad adottare delle nuove pratiche di ottimizzazione per diminuire i loro redditi e beneficiare ancora di più dello scudo”¹²³. In aggiunta a questo meccanismo, la stampa rivela che la signora Bettencourt riesce a beneficiare dello scudo fiscale nascondendo in Svizzera gran parte del suo patrimonio, tra cui la proprietà di un’isola delle Seychelles, l’Île d’Arros.

La legittimità dello scudo fiscale viene messa in discussione non solo per via dello scandalo sollevato dai media, ma anche grazie alle cifre pubblicate da Bercy, le quali, divenute oramai delle constatazioni più che delle previsioni, mostrano come i benefici dello scudo agiscono quasi solo a favore dei contribuenti più ricchi. “Il meccanismo di rimborso rende visibile un processo di redistribuzione all’inverso, costoso politicamente e simbolicamente: risulta così nel 2009 che, sui circa 19.000 beneficiari dello scudo, i 1.170 più ricchi hanno ricevuto in media un assegno da 360.000 euro circa, accaparrandosi il 62% delle risorse versate indietro a titolo di scudo”¹²⁴. A questo si aggiunge il fatto che il *bouclier fiscal* non ha dato i risultati sperati nemmeno per quanto riguarda il fenomeno degli esiliati fiscali: il numero delle partenze rimane stabilmente attorno a 800, mentre i ritorni aumentano, ma non tanto da fare la differenza¹²⁵.

Finalmente, nell’autunno 2010 la legittimità dello scudo viene messa in discussione, riconoscendo che esso è ormai diventato un “simbolo d’ingiustizia”, secondo le parole del nuovo Ministro delle finanze François Baroin¹²⁶. La soppressione dello scudo fiscale avviene in modo molto graduale, ed è solo nel marzo del 2011 che il Primo ministro ne annuncia la fine imminente, tutto ciò nel chiaro intento da parte del potere politico di farne un “non avvenimento”. “La strategia di fuoriuscita dallo scudo mira a minimizzare l’importanza della misura integrandola in una riflessione più ampia, con obiettivi riformisti: la sua soppressione non deve essere percepita come un fallimento o una rinuncia, ma come una contropartita di uno sgravio dell’ISF, in cui i limiti sono rialzati e le tasse diminuite”¹²⁷.

Nello stesso anno la soppressione dello scudo fiscale viene infine votata, sostenuta dalla stessa maggioranza che ne aveva votato l’introduzione solo sei anni prima. Essa diverrà però effettiva solo nel 2013.

¹²¹Delande e Spire, *De l’île de Ré à l’île d’Arros. Récits, symboles et statistiques dans l’expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

¹²²Morlighem, *L’agriculteur de l’île de Ré et le bouclier fiscal*, 2006

¹²³Delande e Spire, *De l’île de Ré à l’île d’Arros. Récits, symboles et statistiques dans l’expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013 e Conseil des prélèvements obligatoires, *Le patrimoines des ménages*, 2009, p.273

¹²⁴Delande e Spire, *De l’île de Ré à l’île d’Arros. Récits, symboles et statistiques dans l’expérience du bouclier fiscal (2005,2011)*, 2013

¹²⁵*Ibidem*

¹²⁶*Ibidem*

¹²⁷*Ibidem*

Da questo momento in poi, alcune riforme hanno cambiato lo schema d'imposta dell'ISF, ma le modifiche non hanno riguardato la sua natura vera e propria, come si è già evidenziato nel primo capitolo.

CAPITOLO 3 – LE DELOCALIZZAZIONI FISCALI E LE PROPOSTE DI RIFORMA

3.1 Perché si parla di delocalizzazione fiscale?

Come si è già accennato in precedenza, tra il 1993 ed il 2006 quasi tutti i paesi europei hanno soppresso le loro imposte nazionali che potevano essere paragonate all'ISF. Si tratta di Germania, Austria, Danimarca, Paesi Bassi, Finlandia e Svezia, con la sola esclusione di Francia e Spagna, la quale in questo periodo ha comunque deciso di cambiare l'assetto della sua imposta patrimoniale¹²⁸. Nell'opinione dell'economista Christian Saint-Etienne, essi mirano ad una struttura fiscale caratterizzata dall'imposizione sulle società e sul risparmio progressivamente abbassata verso il 15%, da un tasso marginale dell'imposta sul reddito tendente al 30% e da una soppressione generalizzata dell'ISF¹²⁹. Così, quando il 1° gennaio 2008 anche la Spagna prende la decisione di sopprimere l'imposta sulla fortuna, la Francia rimane l'unico paese europeo ad averla ancora all'interno del proprio sistema fiscale.

Se a questo presupposto si aggiunge la forte concorrenza fiscale tra Stati, si può ben capire perché ormai da anni l'ISF viene accusata di far scappare all'estero coloro che possiedono ingenti patrimoni, portando così alla delocalizzazione delle basi fiscali più importanti e ad enormi perdite di guadagno per lo Stato.

A sostegno di quest'ipotesi vanno anche numerosi fattori caratteristici della stessa ISF, come il fatto che essa è di natura un'imposta concentrata su di un piccolo numero di contribuenti che versano la maggior parte del gettito dell'ISF (nel 1995, il 5% dei contribuenti all'ISF versava il 50% del suo prodotto)¹³⁰. In secondo luogo, i patrimoni dei soggetti più agiati sono in genere composti per la maggior parte da valori mobiliari, che possono facilmente essere delocalizzati e sfuggire all'imposta¹³¹ (mentre secondo la struttura stessa dell'Imposta di solidarietà sulla fortuna i beni immobili sul territorio francese non sfuggono all'imposizione nemmeno se il proprietario risiede all'estero). Inoltre, essa può essere vista come una diminuzione della redditività effettiva del patrimonio, come si sostiene nel Rapporto dell'Istituto Montaigne, in cui si aggiunge “Quando [il patrimonio] è tale che il tasso effettivo dell'ISF si avvicina al tasso marginale dell'1,8%, degli investimenti prudenti al 4% della redditività annua permettono solamente di mantenere stabile il valore reale (dopo l'inflazione) del patrimonio: quest'ultimo non procura alcun reddito”¹³².

Infine, è necessario considerare come elemento che favorisce la delocalizzazione fiscale da ISF anche il fatto che coloro che possiedono ingenti patrimoni mirano a godere di una pensione da capitalizzazione, una volta giunto il momento del loro ritiro. Arrivati alla vecchiaia, infatti, essi potranno beneficiare alternativamente

¹²⁸Blivet e Chaigneau, *Supprimer l'ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007

¹²⁹Saint-Etienne, *L'enjeu fiscal de la présidentielle*, 2007

¹³⁰Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la période 1995-2006*, 2008

¹³¹*Ibidem*

¹³²Blivet e Chaigneau, *Supprimer l'ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007

della vendita delle loro attività o delle rendite procurate dalle stesse, ma una tassazione all'ISF porterebbe ad una forte riduzione dei ricavi. Infatti, come già illustrato sopra, le rendite da patrimonio non consentono quasi alcun reddito per chi è sottoposto all'Imposta di solidarietà sulla fortuna. Questo meccanismo non solo produce delocalizzazione, non solo disincentiva il ritorno degli espatriati, ma vale anche per gli stranieri che desiderano risiedere in Francia¹³³.

3.2 L'analisi quantitativa del fenomeno

In questo paragrafo si prenderanno in considerazione alcuni documenti che, tra il 2007 ed il 2008, hanno cercato di quantificare il fenomeno della delocalizzazione fiscale, osservando il numero degli espatriati, la loro evoluzione nel tempo e soprattutto le perdite che gli espatri hanno portato al sistema fiscale francese.

3.2.1 Il rapporto Marini del 2008

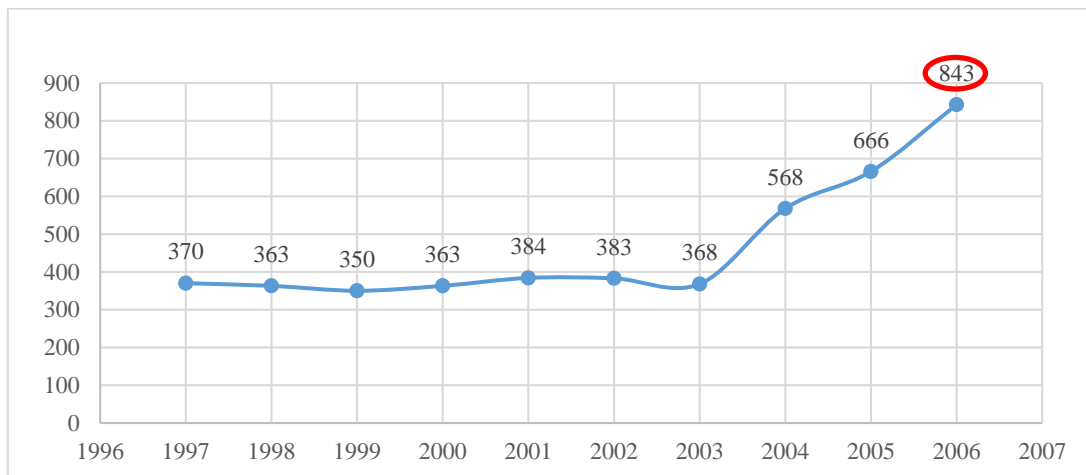
A partire dal 1999 all'interno della Direzione Generale delle Imposte (DGI) del Ministero dell'Economia e delle Finanze è stato creato un osservatorio, il quale si occupa di quantificare la delocalizzazione delle persone fisiche e di fornire delle cifre quanto più possibile precise che possano essere utilizzate nei rapporti ufficiali. Anche il documento che prendiamo in considerazione in questo paragrafo – la comunicazione del Senatore Philippe Marini, *ISF e delocalizzazione fiscale. Un impatto difficile da misurare in mancanza di un quadro di controllo soddisfacente* del 2008 - utilizza questi dati.

Marini esamina innanzitutto il numero dei contribuenti all'ISF che ogni anno decidono di espatriare, come mostra la Figura 3.1. Pur sottolineando il fatto che i dati per il 2006 sono ancora cifre provvisorie, Marini nota come, a partire dal 2003, vi sia stata un'impennata nel fenomeno della delocalizzazione, arrivando a superare la quota di due contribuenti espatriati al giorno¹³⁴. Tutto ciò è avvenuto subito dopo le riduzioni d'assetto votate nel 2003 e si è arrivati ad 843 espatriati nel 2006 (con un aumento di circa il 128% rispetto al 1997), proprio nell'anno in cui si vota l'introduzione dello scudo fiscale, una misura che doveva servire a proteggere i contribuenti all'ISF e a disincentivarli dall'espatrio, non ad aumentare la delocalizzazione.

¹³³*Ibidem*

¹³⁴Marini, *I.S.F. et délocalisations fiscales: un impact difficile à mesurer faute d'un tableau de bord satisfaisant*, 2008

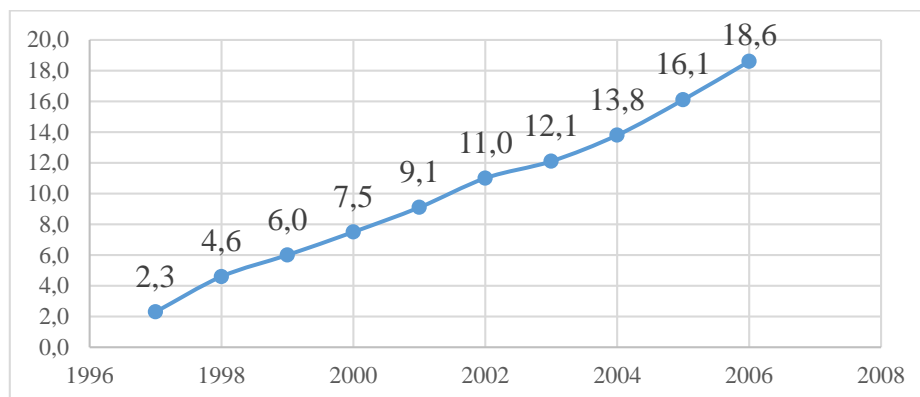
Figura 3.1: I contribuenti all'ISF delocalizzati ogni anno¹³⁵



Sempre nell'ambito dell'analisi individuale dei contribuenti, Marini stima che l'età media degli espatriati corrisponde a 54 anni, nonostante l'età media dei francesi assoggettati all'ISF sia di 66 anni¹³⁶. È dunque la parte più giovane dei contribuenti che sta decidendo di trasferirsi all'estero. Per quanto riguarda le destinazioni scelte dagli espatriati, nel rapporto si elencano quattro Stati, che sono quelli che accolgono il maggior numero di delocalizzati francesi. Al primo posto si trova il Belgio, con il 16%, seguito dalla Svizzera a brevissima distanza (15%); in terza posizione vi è il Regno Unito, che accoglie l'11% dei delocalizzati, ed infine quarti sono gli Stati Uniti, con il 10% degli espatriati.

Passando poi all'analisi dei patrimoni dei soggetti che hanno deciso di cambiare la propria residenza, Marini esamina sia l'ammontare delle basi imponibili perse, sia quello delle mancate entrate per lo Stato (Figura 3.2 e 3.3).

Figura 3.2: Basi nette imponibili dei contribuenti all'ISF delocalizzati (in miliardi di euro)¹³⁷



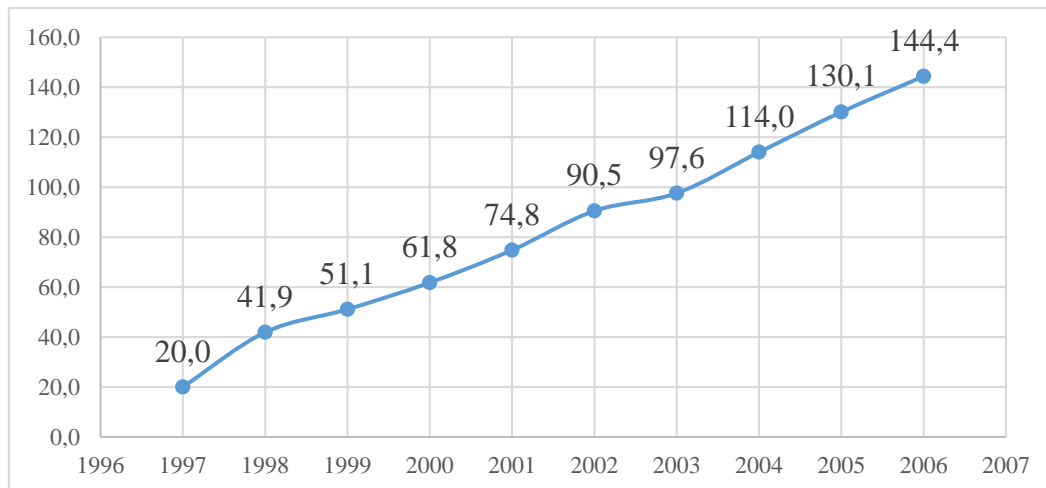
¹³⁵Cfr. Marini, *I.S.F. et délocalisations fiscales: un impact difficile à mesurer faute d'un tableau de bord satisfaisant*, 2008 e Fonte dati: Ministère du budget, des comptes publics et de la fonction publique, www.fonction-publique.gouv.fr

¹³⁶Marini, *I.S.F. et délocalisations fiscales: un impact difficile à mesurer faute d'un tableau de bord satisfaisant*, 2008

¹³⁷Cfr. Marini, *I.S.F. et délocalisations fiscales: un impact difficile à mesurer faute d'un tableau de bord satisfaisant*, 2008 e Fonte dati: Ministère du budget, des comptes publics et de la fonction publique, www.fonction-publique.gouv.fr

In dieci anni, la perdita di basi imponibili ammonta a 18,6 miliardi sui 908 miliardi di basi imponibili del 2007, ossia poco più del 2% del patrimonio tassabile all'ISF nel 2007¹³⁸. Marini, inoltre, puntualizza che le basi imponibili perse ogni anno, rappresentano tra il 50% ed il 100% dei capitali che sono stati delocalizzati¹³⁹.

Figura 3.3: Perdite d'ISF legate alle delocalizzazioni dei contribuenti (in milioni di euro)¹⁴⁰



Infine, attraverso le cifre fornite dall'osservatorio, Marini descrive la perdita di entrate da ISF derivante dalla delocalizzazione che ha avuto luogo nei dieci anni tra il 1997 ed il 2006, affermando che essa rimane piuttosto limitata, ammontando a meno di 150 milioni di euro¹⁴¹.

Come nota però Gabriel Zucman, i dati forniti dall'osservatorio ed utilizzati dai rapporti ufficiali come quello in questione, soffrono di numerose limitazioni. “Essi non misurano la delocalizzazione dei contribuenti che non pagano più l'imposta, benché in passato la versassero. Non possono prendere in considerazione le delocalizzazioni di persone che espatriano giusto prima di divenire assoggettati all'imposta. Gli ingressi di stranieri in Francia non sono contabilizzati. Infine, i ritorni di vecchi espatriati sono apparentemente contati dopo il 2001, ma mai ripresi nei rapporti parlamentari¹⁴², che indicano dunque dei flussi di partenza «lordi»”¹⁴³.

È tenendo in considerazione questi limiti da parte dell'osservatorio della Direzione Generale delle Imposte che, nel 2007, il rapporto dell'Istituto Montaigne opera una propria stima delle basi imponibili fuggite dall'ISF e delle perdite in entrate fiscali che ne sono derivate, giungendo ad una conclusione secondo la quale un numero 7 volte più elevato di patrimoni sarebbe uscito dal paese in dieci anni (130 miliardi di euro)

¹³⁸Marini, *I.S.F. et délocalisations fiscales: un impact difficile à mesurer faute d'un tableau de bord satisfaisant*, 2008

¹³⁹*Ibidem*

¹⁴⁰Cfr. *Ibidem* e Fonte dati: *Ministère du budget, des comptes publics et de la fonction publique*, www.fonction-publique.gouv.fr

¹⁴¹Marini, *I.S.F. et délocalisations fiscales: un impact difficile à mesurer faute d'un tableau de bord satisfaisant*, 2008

¹⁴²Come il Rapporto Marini del 2008

¹⁴³Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la période 1995-2006*, 2008

e descrivendo quindi la delocalizzazione dovuta all'ISF come un fenomeno di massa¹⁴⁴. Si procede quindi all'analisi di questo documento.

3.2.2 Il Rapporto dell'Istituto Montaigne del 2007

Nel novembre del 2007, Laurent Blivet e Pierre Chaigneau attaccano in modo esplicito l'ISF nel loro *briefing paper* per l'Istituto Montaigne, dichiarando di basarsi su di un giudizio sulla sua efficacia economica e sociale¹⁴⁵. Essi sostengono che l'Imposta di solidarietà sulla fortuna costi allo Stato almeno il doppio del suo gettito e che costituisca la causa di ingenti delocalizzazioni di capitale, privando in questo modo la Francia non solo delle entrate fiscali ma anche di “potenti donatori potenziali”¹⁴⁶. L'imposta viene inoltre criticata per il suo peso significativo sul potenziale di crescita economica e per la sua scarsa contribuzione alla redistribuzione. I due autori giungono perfino ad affermare che: “può essere opportuno tassare il capitale in modo intelligente, com'è la prassi in alcuni grandi paesi. Ma è assurdo e da suicidio tassarlo stupidamente, come fa l'ISF”¹⁴⁷.

L'analisi parte dai dati forniti dal Ministero degli affari esteri, secondo cui tra il 1995 ed il 2006, il numero dei francesi residenti all'estero è aumentato del 52%, accelerando via via che si va avanti nel tempo. Infatti, solo tra il 2005 ed il 2006 si sarebbe registrato un aumento dello stock degli espatriati dell'8,4%¹⁴⁸. Sempre secondo il rapporto, l'incremento della delocalizzazione sarebbe dovuto ad una progressiva democratizzazione della stessa che, se prima coinvolgeva solo le tranches più alte dello schema d'imposizione dell'ISF, ora invece riguarda anche i possessori di patrimoni della prima e seconda tranche. Quest'ipotesi è avvalorata anche dagli studi di avvocati che si occupano di fiscalità, come CMS Bureau Francis Lefebvre, di cui fa parte Jean-Yves Mercier, il quale nel 2005 dichiara che: “La delocalizzazione fiscale, riservata in origine ad un numero molto piccolo di persone estremamente ricche, si è considerevolmente democratizzata”¹⁴⁹.

L'analisi del Rapporto dell'Istituto Montaigne procede con una proiezione: partendo dai dati del 1997, si stima il prodotto potenziale del 2006, considerando che nessun patrimonio si sia delocalizzato. Si giunge così ad un'ISF teorica di 5,6 miliardi di euro¹⁵⁰, mentre il prodotto reale del 2006 ammonta a 3,7 miliardi di euro¹⁵¹: una perdita quindi di quasi 2 miliardi. Ma a questo va aggiunto l'ingresso di nuovi patrimoni tra quelli imponibili all'ISF, dovuto principalmente all'ingente aumento del prezzo delle attività immobiliari,

¹⁴⁴Blivet e Chaigneau, *Supprimer l'ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007

¹⁴⁵*Ibidem*

¹⁴⁶*Ibidem*

¹⁴⁷*Ibidem*

¹⁴⁸*Ibidem* e fonte dati: *Ministère des Affaires étrangères*, www.assemble-afe.fr

¹⁴⁹Cfr. Blivet e Chaigneau, *Supprimer l'ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007 e Delattre, *Ces riches qui quittent la France*, 2005

¹⁵⁰Blivet e Chaigneau, *Supprimer l'ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007

¹⁵¹Fonte dati Insee, www.insee.fr

ragione per cui lo scarto tra il gettito potenziale e quello reale risulta essere ancora più grande. Il rapporto imputa tale differenza alla delocalizzazione dei patrimoni e aggiunge che: “Supponendo che i patrimoni usciti fossero nella tranche alta della tassazione [...], si è portati a concludere che attorno a 130 miliardi di capitale di patrimoni imponibili all’ISF siano probabilmente usciti dal paese tra il 1997 ed il 2006”¹⁵²

Le conseguenze di una delocalizzazione così elevata sono suddivise da Blivet e Chaigneau in tre punti:

1. La perdita di entrate fiscali derivanti non solo dall’ISF, ma anche – e soprattutto – dalle altre imposte. L’effetto maggiore degli espatri, infatti, si può notare al livello dell’imposta sul reddito, delle contribuzioni sociali e della TVA (coloro che espatriano consumano all’estero) per un mancato guadagno totale da parte dello Stato stimato a 6,6 miliardi di euro¹⁵³.
2. Coloro che espatriano sono persone di successo, le cui attività andranno a vantaggio degli altri Stati. L’età media dei delocalizzati, come mostrato dal Rapporto Marini, è inferiore a quella dei francesi assoggettati all’ISF (54 anni contro 66¹⁵⁴) e ciò dimostra che una parte degli espatriati è composta da giovani imprenditori che intendono investire il loro patrimonio (presente e futuro) al riparo da un’imposta come l’ISF¹⁵⁵.
3. Le persone che partono investono meno in Francia. Infatti, è stato dimostrato che il portafoglio azionario e obbligazionario degli europei viene investito in misura maggiore nel paese di residenza, non in quello di nazionalità¹⁵⁶. Questo porta la Francia a soffrire della mancanza di importanti investitori, soprattutto se si considerano le PMI¹⁵⁷.

In effetti, la microeconomia insegna che vale la cosiddetta “regola dell’elasticità inversa”: il tasso d’imposizione applicato ad un bene (o in questo caso ad un patrimonio) dev’essere proporzionale all’inverso dell’elasticità al prezzo della domanda di questo bene¹⁵⁸. In altre parole, per ridurre gli effetti distorsivi della tassazione, bisognerebbe tassare meno quei beni che sono più elastici all’imposizione. Applicando questa regola di carattere generale all’ISF, si nota che l’elasticità alla tassazione è strettamente legata alla mobilità internazionale dei patrimoni: più è facile trasferire all’estero il proprio patrimonio, più esso risulta essere elastico al livello dell’imposizione. A questo punto bisogna considerare che i beni immobili non possono essere delocalizzati (essi sono soggetti ad ISF anche se il loro proprietario risiede all’estero), mentre le attività mobiliari godono di piena mobilità e costituiscono la quota maggiore dei patrimoni più elevati. Tutto ciò porta a trarre la conclusione che, per quanto riguarda l’ISF, uno schema d’imposizione progressivo

¹⁵²Blivet e Chaigneau, *Supprimer l’ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007

¹⁵³*Ibidem*

¹⁵⁴Marini, *I.S.F. et délocalisations fiscales: un impact difficile à mesurer faute d’un tableau de bord satisfaisant*, 2008

¹⁵⁵Blivet e Chaigneau, *Supprimer l’ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007

¹⁵⁶Delgado, *Single Market Trails Home Bias*, 2006

¹⁵⁷Blivet e Chaigneau, *Supprimer l’ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007

¹⁵⁸*Ibidem* e Varian, *Microeconomic Analysis*, pp. 410-412

appare subottimale¹⁵⁹. Secondo gli studi del professor Eric Pichet, infatti, l'ISF genera entrate crescenti finché colpisce i patrimoni inferiori a 12 milioni di euro, ma quando il valore del patrimonio imponibile supera questa soglia, l'imposta ha degli effetti indiretti perversi, che rendono le entrate fortemente decrescenti e negative¹⁶⁰. D'altronde, un'imposizione regressiva sui patrimoni produrrebbe un gettito troppo esiguo, dal momento che, come dimostrato in precedenza, la quota maggiore del prodotto dell'ISF è data una piccola percentuale di patrimoni elevati tassati con un'aliquota maggiore.

L'importante delocalizzazione causata dall'ISF porta quindi gravi perdite per lo Stato e non può essere ridotta in modo sostanziale, poiché essa dipende direttamente dalla natura e dalla struttura dell'imposta stessa. L'unica soluzione, secondo Blivet e Chaigneau, è quella di sopprimere l'imposta.

3.2.3 L'analisi di Zucman del 2008

L'ultimo documento che si prende in considerazione è *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la periode 1995-2006* di Gabriel Zucman. In esso l'autore tenta di ricostruire il prodotto teorico dell'ISF nel 2006, basandosi sull'evoluzione dei patrimoni imponibili del 1995, così da stimare il gettito che l'imposta avrebbe prodotto nel 2006 in assenza di delocalizzazione fiscale, come già visto nel documento precedente. Nonostante questo, come si vedrà nel seguito, i risultati raggiunti da Zucman risultano essere molto diversi da quelli dell'Istituto Montaigne.

L'analisi di Zucman procede attraverso tre fasi. Nella prima si espongono i dati relativi ai patrimoni imponibili all'ISF e, partendo da questi, si procede ad un'estrapolazione dei dati per fasce, in modo tale da ottenere informazioni individuali. Nella seconda parte, viene ricostruita l'evoluzione del valore di tali patrimoni individuali dal 1995 al 2006, esaminata a seconda delle diverse composizioni dei portafogli finanziari, ossia si analizza separatamente l'evoluzione dei beni immobili e dei beni mobili, in modo tale da ottenere dei coefficienti moltiplicativi. Infine, nella terza fase, tali coefficienti vengono applicati alle estrapolazioni del 1995, così da ricostruire la distribuzione dei patrimoni per il 2006 e, applicando lo schema d'imposizione valido per quell'anno, risalire all'ammontare delle entrate teoriche in assenza di delocalizzazione fiscale¹⁶¹.

I patrimoni dei contribuenti, naturalmente, sono suddivisi tra beni immobili e beni mobili, pertanto queste due componenti di patrimonio necessitano un'analisi differenziata, quando si tratta di valutarne l'evoluzione.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, Zucman scrive che: “Nella contabilità della Nazione, le attività non finanziarie delle famiglie sono cresciute del 154,1% tra la fine del 1994 e la fine del 2005;

¹⁵⁹Blivet e Chaigneau, *Supprimer l'ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007

¹⁶⁰Pichet, *Bilan économique de l'ISF*, 2007

¹⁶¹Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la periode 1995-2006*, 2008

quest'aumento deriva quasi esclusivamente dalla crescita del patrimonio immobiliare, che è registrato nella contabilità nazionale come un apprezzamento degli alloggi e dei terreni edificati. Questo apprezzamento riflette contemporaneamente un effetto volume (la costruzione di nuove abitazioni) e un effetto prezzo (l'aumento dei prezzi immobiliari)¹⁶², specificando però che, ai fini dell'analisi, solo l'effetto prezzo è importante. Per stimare l'aumento dei prezzi, dunque, viene utilizzato l'indice notarile-INSEE che, nonostante non sia completo, rimane tuttavia l'indice più rappresentativo¹⁶³.

D'altra parte, per quanto riguarda i beni mobili, al fine di rendere l'analisi il più precisa possibile, vengono ipotizzati tre scenari che riflettono la diversa composizione del patrimonio finanziario dei contribuenti, in modo tale da costruire, oltre ad uno scenario medio centrale, anche un limite inferiore e superiore:

1. Bordo inferiore: in questo scenario si suppone che i soggetti imponibili all'ISF avrebbero la stessa avversione al rischio della media delle famiglie, detenendo quindi il 51,8% del loro patrimonio finanziario in titoli non rischiosi, ossia investimenti monetari. Si tratta evidentemente di una situazione limite, dal momento che l'avversione al rischio è decrescente rispetto alla ricchezza. In questa analisi ci si occupa dei nuclei fiscali assoggettati all'ISF e che quindi detengono una ricchezza superiore ad una famiglia francese media. Ipotizzare quindi che l'avversione al rischio sia quella di una famiglia media equivale a sottostimare la quota di investimenti rischiosi fatti dai possessori di ingenti patrimoni ed è per questo motivo che indichiamo questo scenario come un bordo inferiore¹⁶⁴.
2. Scenario centrale: in questo caso, invece, l'avversione al rischio dei contribuenti all'ISF è inferiore alla media, pertanto essi investono meno in attività prive di rischio, il 28% del loro patrimonio finanziario¹⁶⁵.
3. Bordo superiore: infine, se si considerano le attività prive di rischio suddivise tra liquidità detenuta direttamente (secondo le stime il 18,4% del patrimonio finanziario) e investimenti in titoli del mercato monetario, si può delineare un terzo scenario in cui la quota di patrimonio non rischiosa eguaglia quella delle liquidità: i contribuenti all'ISF non investono in attività del mercato monetario, in quanto essi hanno un'avversione al rischio minima. Come si è visto per il primo scenario, anche in questo caso si sta delineando un limite, quello superiore, dal momento che le attività rischiose dei contribuenti ammontano qui quasi all'82% del patrimonio finanziario¹⁶⁶.

I tre scenari possono essere rapidamente riassunti nella seguente Tabella 3.1:

¹⁶²Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la période 1995-2006*, 2008

¹⁶³*Ibidem* e www.insee.fr

¹⁶⁴Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la période 1995-2006*, 2008

¹⁶⁵*Ibidem*

¹⁶⁶*Ibidem*

Tabella 3.1: Tre scenari sulla struttura del patrimonio finanziario degli imponibili nel 1995¹⁶⁷

	Investimenti		
	Monetari	Obbligazionari	Azionari
Bordo inferiore	51,8%	27,1%	21,1%
Scenario centrale	28,0%	40,5%	31,5%
Bordo superiore	18,4%	49,5%	35,7%

Una volta definiti gli scenari, si valuta l'evoluzione delle varie componenti del patrimonio finanziario. Si suppone che le azioni siano cresciute allo stesso ritmo del mercato azionario, il CAC40, che le obbligazioni abbiano seguito il corso dei tassi a lungo termine e che infine il resto degli investimenti si sia valorizzato secondo il corso dei tassi a breve termine¹⁶⁸.

Esaminata l'evoluzione della componente immobiliare e mobiliare dei patrimoni degli assoggettati all'ISF, se ne ricavano dei coefficienti moltiplicativi da applicare ai dati del 1995, in modo tale da ottenere, per quanto riguarda lo scenario centrale, la Tabella 3.2, in cui è possibile confrontare i risultati della simulazione con i dati effettivamente relativi al 2006.

Tabella 3.2: Confronto degli effettivi e prodotti totali simulati e reali - 2006¹⁶⁹

	1995	2006	Evoluzione	2006 simulato	Evoluzione
Effettivi	174.571	456.856	161,70%	558.748	220,10%
Entrate (milioni di euro)	1.118	3.681	229,20%	4.066	263,70%

“Lo scenario centrale sulla composizione (e dunque l'evoluzione del patrimonio dei soggetti imponibili all'ISF permette di spiegare il grosso della progressione del prodotto d'imposta osservato tra il 1995 ed il 2006, e questo in un periodo in cui i prezzi delle attività patrimoniali, mobiliari così come immobiliari, si sono evoluti in modo spettacolare”¹⁷⁰. Ciò dimostra che la delocalizzazione, le sotto-dichiarazioni e l'evasione non incidono eccessivamente sul prodotto dell'ISF.

¹⁶⁷Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la periode 1995-2006*, 2008

¹⁶⁸*Ibidem*

¹⁶⁹*Ibidem* e www.insee.fr

¹⁷⁰Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la periode 1995-2006*, 2008

Tuttavia, se si prende in considerazione il numero di effettivi simulati e reali, si nota che vi è uno scarto non trascurabile. Pertanto, Zucman si serve dei dati del Rapporto Marini del 2007¹⁷¹ per poter suddividere in contribuenti in tranche d'imposizione e valutare lo scarto tra valori simulati e valori reali in ogni fascia. I risultati ottenuti servono a spiegare questo scarto:

- Prima tranche d'imposizione: è qui che troviamo lo scarto tra effettivi simulati ed effettivi reali più elevato. Infatti, l'analisi sovrastima gli effettivi del 2006 del 31% rispetto a quanti hanno realmente dichiarato il loro patrimonio ai fini dell'ISF. Questa percentuale, però, non può essere spiegata interamente attraverso la delocalizzazione, essendo necessario riflettere anche sui fenomeni di sotto-dichiarazione e non-dichiarazione. Trattandosi infatti della prima fascia d'imposizione, alcuni contribuenti tenderanno di sotto-dichiarare il proprio patrimonio così da non superare la soglia d'imposizione e non dover essere assoggettati all'ISF. In aggiunta a questo, l'ingente aumento dei prezzi dell'immobiliare negli anni considerati avrebbe dovuto aumentare in larga misura il numero degli assoggettati all'ISF, ma non tutti i proprietari degli immobili apprezzati sono consapevoli dell'aumento di valore della loro proprietà e spesso nemmeno degli obblighi dichiarativi e d'imposizione che gravano su di loro. Si stima infatti che le famiglie non percepiscano se non in ritardo gli obblighi che spettano loro dal punto di vista fiscale e che per questo ritardino le loro dichiarazioni di uno o due anni¹⁷².
- Seconda e terza tranche d'imposizione: in questo caso lo scarto ammonta solamente al 13% ed è spiegabile attraverso delle imprecisioni nella metodologia adottata dall'autore, dal momento che i patrimoni di questi contribuenti si ritengono ancora troppo poco elevati per essere interessati dalla delocalizzazione¹⁷³.
- Ultime tre tranche d'imposizione: lo scarto del 24% che si può notare in questo gruppo può rappresentare una buona approssimazione delle delocalizzazioni, le quali ammonterebbero dunque a 5.000 contribuenti. Tra questi, gli appartenenti all'ultima tranche dello schema d'imposta sembrano non essere i più numerosi, contrariamente alle aspettative. Il fenomeno di delocalizzazione fiscale, quindi, non colpisce solo i contribuenti più ricchi, ma anche, ed in una proporzione maggiore, coloro che non sono assoggettati all'aliquota più alta dello schema¹⁷⁴.

Applicando lo stesso meccanismo anche agli altri due scenari-limite, si nota che i risultati ottenuti non si distanziano in modo considerevole da quelli dello scenario centrale, rimanendo anche piuttosto vicini alle cifre realmente registrate. In conclusione, quindi, Zucman afferma che delocalizzazioni, sotto-dichiarazioni e

¹⁷¹Marini, *Les dernières données disponibles en matière d'ISF et de délocalisations fiscales*, 2007

¹⁷²Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la période 1995-2006*, 2008

¹⁷³*Ibidem*

¹⁷⁴*Ibidem*

non-dichiarazioni non costituiscono un fenomeno che incide in maniera eccessiva sulle finanze francesi. Per quanto riguarda le entrate da ISF, infatti, questi tre fenomeni costano all'incirca 400 milioni di euro, ossia il 10% del prodotto dell'imposta¹⁷⁵. Inoltre, anche il numero di coloro che scelgono di trasferire la propria residenza all'estero a causa dell'ISF non sembra essere di un ordine di grandezza preoccupante: "tra le 3.000 e le 6.500 partenze in 11 anni, ossia dei flussi di esilio dell'ordine dello 0,1% dei contribuenti ogni anno"¹⁷⁶.

3.2.4 Il confronto tra i documenti

Nell'ultima sezione della sua analisi, Zucman opera un confronto con i dati dell'osservatorio della Direzione Generale delle Imposte (DGI) e con il rapporto dell'Istituto Montaigne¹⁷⁷.

Per quanto riguarda i dati ufficiali dell'osservatorio della DGI, ripresi dal Rapporto Marini del 2008¹⁷⁸, i dati sono pressoché gli stessi cui si giunge dopo l'analisi di Zucman. Infatti, l'osservatorio stima che vi siano state 5.401 partenze tra il 1995 ed il 2006, contro le 5.000 dello scenario centrale di Zucman. Ora, si nota che, pur con una piccola differenza, l'ordine di grandezza rimane lo stesso. Se a questo si aggiunge il fatto che i dati riportati dal Senatore Marini risultano essere lordi – ossia non contabilizzano i ritorni degli espatriati – si può concludere che la differenza sia dovuta proprio a questa circostanza¹⁷⁹.

Il fatto che essi provengano da due diversi tipi di analisi, poi, non fa che confermare l'affidabilità di entrambe le analisi. Infatti, se l'osservatorio elabora i dati delle dichiarazioni individuali che sono messi a sua disposizione, tali dati sono frutto di estrapolazioni puramente teoriche nell'analisi di Zucman¹⁸⁰.

L'unica differenza sostanziale che caratterizza i due documenti è l'apparente impennata del numero dei contribuenti espatriati che, come si è visto in precedenza, Marini rileva a partire dal 2004 (si passa da 368 partenze ad 843 nel giro di soli tre anni)¹⁸¹. Al contrario, tra gli scenari di Zucman, che comprendono anche delle analisi intermedie per l'anno 2000, non si registra un tale aumento delle delocalizzazioni fiscali. L'analisi intermedia fatta sullo scenario centrale mostra infatti che il flusso degli esiliati si distribuisce in parti uguali prima del 2000 e dopo tale anno (circa 2.500 partenze tra il 1995 ed il 2000 e circa 2.500 partenze tra il 2000 ed il 2006)¹⁸².

¹⁷⁵Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la periode 1995-2006*, 2008

¹⁷⁶*Ibidem*

¹⁷⁷*Ibidem*

¹⁷⁸Marini, *I.S.F. et délocalisations fiscales: un impact difficile à mesurer faute d'un tableau de bord satisfaisant*, 2008

¹⁷⁹Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la periode 1995-2006*, 2008

¹⁸⁰*Ibidem*

¹⁸¹Cfr. Marini, *I.S.F. et délocalisations fiscales: un impact difficile à mesurer faute d'un tableau de bord satisfaisant*, 2008 e Fonte dati: *Ministère du budget, des comptes publics et de la fonction publique*, www.fonction-publique.gouv.fr

¹⁸²Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la periode 1995-2006*, 2008

Occorre infine fare una precisazione per quanto riguarda le mancate entrate fiscali dovute alla delocalizzazione che risultano dai due documenti: 400 milioni secondo Zucman¹⁸³ e meno di 150 miliardi secondo Marini¹⁸⁴. Sembrerebbe che il primo autore abbia sovrastimato eccessivamente le perdite derivanti dagli espatri. In realtà, è proprio Zucman stesso a porre la questione, precisando che dai risultati dell'indagine non è possibile suddividere gli effetti della delocalizzazione, della sotto-dichiarazione e della non-dichiarazione, i 400 milioni di mancato guadagno per le casse dello Stato francese sono quindi il risultato dell'azione di tutti e tre i fenomeni¹⁸⁵.

Giunti a questo punto, i risultati dei due documenti considerati sembrano confermarsi a vicenda, smentendo d'altra parte quanto risulta dal rapporto dell'Istituto Montaigne, che stima le perdite di entrate fiscali imputabili all'ISF a 2 miliardi e l'ammontare delle basi imponibili espatriate a 130 miliardi¹⁸⁶. A questo proposito, Zucman scrive quanto segue: "Queste cifre sono troppo lontane dal nostro scenario-limite superiore e possono quindi essere considerate come totalmente irrealistiche"¹⁸⁷. Per argomentare tale affermazione, Zucman adduce quattro motivazioni:

1. L'evoluzione del patrimonio dei contribuenti si stima attraverso un aumento del 114% del valore delle attività patrimoniali tra il 1997 ed il 2006, ma ciò è al di sopra sia della crescita del mercato azionario (tra il 1° gennaio 1997 ed il 1° gennaio 2006 il CAC40 è cresciuto del 103,5%), sia della crescita dei prezzi degli immobili (+113,5%) e infine è molto al di sopra della crescita dei patrimoni finanziari non investiti in azioni di quel periodo¹⁸⁸.
2. Blivet e Chaigneau non prendono in considerazione la diversa densità dei contribuenti all'interno delle tranches d'imposizione, trattandola in modo implicito come se essa fosse piatta. Zucman, al contrario, sostiene che la distribuzione degli assoggettati all'ISF tra le diverse fasce dello schema segua una forma paretiana, cosa che implica risultati molto diversi.
3. "Tutta la quantificazione delle perdite della base fiscale è per definizione azzardata: essa si scontra notevolmente con il fatto che i beni professionali non vengono dichiarati, e che le attività immobiliari non possono essere delocalizzate"¹⁸⁹.
4. Infine, è molto difficile quantificare le mancate entrate di tutte le altre imposte che possono essere causate dalla delocalizzazione. Blivet e Chaigneau, tuttavia, le stimano a 15 miliardi nel 2006, adducendo come spiegazione il fatto che gli espatriati sono "i più intraprendenti ed i più capaci di

¹⁸³Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la periode 1995-2006*, 2008

¹⁸⁴Marini, *I.S.F. et délocalisations fiscales: un impact difficile à mesurer faute d'un tableau de bord satisfaisant*, 2008

¹⁸⁵Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la periode 1995-2006*, 2008

¹⁸⁶Blivet e Chaigneau, *Supprimer l'ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007

¹⁸⁷Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la periode 1995-2006*, 2008

¹⁸⁸*Ibidem*

¹⁸⁹*Ibidem*

investire”¹⁹⁰. Tuttavia, prima di poter procedere ad un’analisi quantitativa delle perdite sul gettito delle altre imposte, argomenta Zucman, sarebbe necessaria un’approfondita analisi qualitativa del fenomeno. Non vi è infatti alcun dato che dimostri che il fenomeno della delocalizzazione sia più frequente tra gli imprenditori di successo¹⁹¹.

Per concludere, il fenomeno della delocalizzazione causata dall’Imposta di solidarietà sulla fortuna non sembra essere un fenomeno di massa, sebbene esso sia senza dubbio presente. Inoltre, se vi è una certa discordanza tra i diversi autori riguardo all’aumento delle partenze, essi si trovano d’accordo nel sottolineare la crescente democratizzazione del fenomeno. Infatti, in genere si è soliti associare l’esilio fiscale agli appartenenti alla fascia patrimoniale più alta, e che quindi vengono tassati secondo un’aliquota maggiore. Tuttavia, i dati sembrano dimostrare che il flusso di esiliati fiscali tende a riguardare, nel tempo, patrimoni sempre meno elevati¹⁹².

Nonostante la portata ridotta del fenomeno, però, esso è stato al centro del dibattito pubblico a lungo, sostenuto dai casi mediatici riguardanti gli esili volontari di importanti personalità della scena francese. Esemplare è il caso di Johnny Hallyday (secondo la stampa nel 2005 è il cantante meglio pagato di tutta la Francia), che tra il 2006 ed il 2007 cambia il proprio domicilio fiscale, figurando come residente in Svizzera. Esempi simili sono quelli del pilota automobilistico Alain Prost e dei cantanti Michel Sardou e Charles Aznavour, “tanti casi individuali che hanno, di recente, attirato l’attenzione sulla scelta dell’emigrazione per scappare ad una pressione fiscale giudicata troppo forte sul suolo francese”¹⁹³. Negli anni in questione, infatti, i riflettori sono tutti puntati su queste fughe dall’ISF, che diventano il simbolo dell’iniquità dell’imposta, tanto che nemmeno l’instaurazione dello scudo fiscale o le riforme dell’assetto dell’imposta riescono a distogliere i ricchi contribuenti dai loro intenti.

3.3 È necessario sopprimere l’ISF? Le proposte di riforma

Giunti a questo punto della trattazione, appare opportuno discutere del futuro di quest’imposta molto controversa. L’ISF deve essere mantenuta o soppressa in favore di altre forme d’imposizione? Facendo riferimento all’analisi di Antonin e Touze¹⁹⁴, si riportano le principali ragioni per il mantenimento e per l’eliminazione dell’Imposta di Solidarietà sulla Fortuna:

¹⁹⁰Blivet e Chaigneau, *Supprimer l’ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007

¹⁹¹Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l’ISF? Une estimation sur la période 1995-2006*, 2008

¹⁹²*Ibidem* e Conseil des impôts, *La concurrence fiscale et l’entreprise*, 2004

¹⁹³Blivet e Chaigneau, *Supprimer l’ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, 2007

¹⁹⁴Wasmer, Antonin, Touze, Taly, Coloos, Ellickson e Trannoy, *La fiscalité de l’immobilier en question*, 2017

- Innanzitutto bisogna considerare, a sostegno dell'ISF, che essa apporta entrate allo Stato francese per 5 miliardi di euro ogni anno. Una soppressione di quest'imposta dovrebbe essere compensata con un aumento del deficit pubblico (già elevato) con una riduzione delle spese pubbliche o con l'aumento di altre imposte. Inoltre, se si considera il fatto che la ripartizione del patrimonio è, come già detto in precedenza, meno egualitaria di quella del patrimonio, un'imposta come l'ISF appare allora uno strumento adeguato per garantire una redistribuzione più egualitaria della ricchezza. Infine, un ulteriore argomento a favore del mantenimento dell'imposta è che essa risulta essere efficace sotto due punti di vista. Il primo è che essa obbliga i contribuenti a non vivere di rendita, ma a impiegare i loro patrimoni affinché essi producano una redditività minima, evitando così un utilizzo inefficace delle risorse ed un'allocazione produttiva dei patrimoni. Dal secondo punto di vista, poi, si nota che l'ISF si applica anche ai non residenti fiscali ricchi che possiedono beni immobili sul territorio nazionale: una riduzione nella fiscalizzazione li indurrebbe ad aumentare i loro investimenti immobiliari in Francia, innalzando così la tensione sui prezzi in zone già tese¹⁹⁵. Tutte queste riflessioni spingono ad un mantenimento dell'imposta.
- Dall'altro lato, coloro che invece mirano all'abolizione dell'ISF la accusano innanzitutto di aggravare la distorsione fiscale per il fatto che essa costituisce il quarto livello di tassazione dei capitali (dopo la tassa sul reddito costitutivo del capitale, la tassa sui redditi da capitale e la tassa sull'inflazione). Essa inoltre si configura come una copia della tassa fondiaria per quella parte che colpisce i beni immobili. Inoltre, come si è visto in precedenza parlando di delocalizzazione, essa è almeno in parte causa della fuga di imprenditori innovativi e quindi della mancata creazione di imprese e di occupazione sul territorio, della fuga dei più ricchi e quindi della perdita di entrate fiscali e, infine, essa disincentiva la cessione d'impresa (creando una distorsione), con il rischio che le imprese francesi rimangano sotto il controllo di dirigenti ormai troppo anziani. Per quanto riguarda il lato dell'equità, molto caro ai sostenitori dell'ISF, essa viene accusata dai suoi oppositori di non rispettare la sua missione, ossia tassare in modo sufficiente i patrimoni dei più fortunati. Infatti, essi possono sfruttare il meccanismo del massimale, raggiunto facilmente attraverso l'utilizzo di strutture finanziarie legali adeguate. Infine, l'ISF, al contrario dell'Imposta sul Reddito, non tiene conto della struttura familiare dei contribuenti (quoziante familiare, sgravi per minori a carico) e questo è considerato da alcuni fonte di ingiustizia in termini di equità¹⁹⁶.

Chiarite le motivazioni di entrambe le parti in questo dibattito non ancora risolto, si può passare all'esposizione delle proposte alternative formulate da alcuni economisti e studiosi di rilievo.

¹⁹⁵Wasmer, Antonin, Touze, Taly, Coloos, Ellickson e Trannoy, *La fiscalité de l'immobilier en question*, 2017

¹⁹⁶*Ibidem*

Come si è già visto nei capitoli precedenti, uno dei primi ad opporsi con forza all'instaurazione dell'ISF (o IGF, com'era denominata all'epoca), è stato Maurice Allais. Pur contrastandola con forza, egli era un grande sostenitore della tassazione dei patrimoni, reputandola più giusta ed equa dell'imposizione dei redditi. Il suo progetto del 1977 comprendeva infatti la soppressione dell'IR, dell'IS e delle imposte sui trasferimenti e le successioni ed, in contropartita, l'instaurazione di un'imposta proporzionale sui beni fisici durevoli ad un tasso del 2%¹⁹⁷. Tale imposta avrebbe riguardato appunto solamente i beni fisici (e quindi non il capitale finanziario) di imprese e famiglie e avrebbe dovuto essere assolutamente impersonale. Proprio a causa di quest'ultima caratteristica essa non avrebbe potuto essere progressiva, ma sarebbe stata proporzionale, sul modello di una *flat tax* con un'aliquota del 2%¹⁹⁸.

Nel 2005, Bozio, Dell e Piketty studiano l'applicabilità della proposta di Allais e giungono alla conclusione che, per poter essere attuata, essa necessita di alcune correzioni. Innanzitutto essi dividono la fiscalità delle imprese da quella delle famiglie e, per quanto riguarda queste ultime, propongono un'imposta sul patrimonio ad un tasso di circa l'1% che vada a compensare la soppressione non solo dell'ISF, ma anche della tassa sulla proprietà, dell'imposta sui beni immobili, delle tasse di successione e dell'imposizione del risparmio. Tale riforma comporterebbe un'importante effetto redistributivo e anche una maggior efficacia in termini di semplicità del sistema fiscale¹⁹⁹.

Due anni dopo questa proposta, lo studio sulle delocalizzazioni condotto dall'Istituto Montaigne delinea tre possibili percorsi da intraprendere per evitare che l'ISF porti ad una fuga di capitali troppo elevata. La prima misura presa in considerazione è l'instaurazione di uno stretto controllo delle uscite dal territorio nazionale, misura che risulterebbe però fortemente contrastata dall'opinione pubblica e irrealizzabile al giorno d'oggi (nonostante essa abbia avuto applicazione in passato) per via della sua incompatibilità con gli accordi internazionali e, in particolare, con il principio di libera circolazione in Europa²⁰⁰. La seconda strada prevede una modifica dell'ISF tale da rendere inefficace l'imposta, strada che si era tentato di prendere con l'introduzione dello scudo fiscale. Essa però ha lo svantaggio importante di creare ancora più complessità nel sistema fiscale e di generare nuove "nicchie fiscali", ossia moltiplicare le possibilità di evasione. Inoltre, gli autori affermano che non contribuirebbe ai ritorni dei delocalizzati, poiché non costituirebbe un segnale forte come potrebbe essere invece la soppressione²⁰¹. Ed è proprio la soppressione dell'ISF la terza proposta di Blivet e Chaigneau, i quali precisano però che questo non equivale ad una totale mancanza di imposizione

¹⁹⁷Bozio, Dell e Piketty, *Rapport sur la faisabilité d'un impôt sur le capital*, 2005 e Allais, *L'impôt sur le capital et la réforme monétaire*, 1977

¹⁹⁸*Ibidem*

¹⁹⁹Bozio, Dell e Piketty, *Rapport sur la faisabilité d'un impôt sur le capital*, 2005

²⁰⁰Blivet e Chaigneau, *Supprimer l'ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, briefing paper, 2007

²⁰¹*Ibidem*

del capitale. Infatti, a questa misura corrisponderebbe un inasprimento della tassazione dei trasferimenti e delle successioni²⁰².

Sempre connesse al tema della ricerca di soluzioni alla delocalizzazione fiscale sono le proposte di Zucman. Anch'egli propone la soppressione dell'ISF, ma prevede una compensazione attraverso la creazione di una tranche supplementare dell'IR. Nonostante la maggiore semplicità e chiarezza e la minor intrusività generate da tale riforma, essa presenterebbe lo svantaggio di considerare come capacità contributiva solo il reddito ai fini dell'IR, che il principio originario dell'ISF non considera esauriente²⁰³. Per evitare questo, Zucman propone allora di semplificare l'ISF, attraverso la soppressione degli abbattimenti, delle esenzioni e del meccanismo del massimale e attraverso l'abbassamento dei tassi marginali, così da recuperarne la funzione originale²⁰⁴. Infine, un'ultima possibilità per l'autore è quella di conservare il principio attuale dell'ISF ma di includere nel calcolo del reddito ai fini del massimale le plusvalenze latenti e gli affitti fittizi, che indicano comunque una maggior capacità contributiva²⁰⁵.

Anche secondo Sterdyniak le plusvalenze latenti (comprese quelle immobiliari anche sulla prima casa) e gli affitti fittizi rappresentano una manifestazione di capacità contributiva che andrebbe tassata. Egli però, considera questa una riforma che va fatta indipendentemente dall'ISF. La questione dell'Imposta di Solidarietà sulla Fortuna, infatti, rappresenta per lui più una scelta politica che economica ed è per questo motivo che egli non fornisce una soluzione univoca, ma propone alternativamente o di sopprimerla, e risolvere così i problemi legati ad essa, oppure di mantenerla, se si considera giusto che i patrimoni elevati contribuiscano in quanto tali alle spese di funzionamento della società²⁰⁶.

Un altro sostenitore della necessità di tassare anche le plusvalenze latenti e gli affitti fittizi è poi Coloos, il quale propone quest'imposizione come compensazione per una soppressione o profonda modifica dell'ISF. Se si scegliesse per la modifica, essa dovrebbe includere un ampliamento della base imponibile, la quale dovrebbe inglobare la totalità del patrimonio, e la presenza di un unico tasso non elevato (*flat tax*). La riforma in questione, inoltre, dovrebbe tentare di risolvere le problematiche legate all'ISF immobiliare e quindi a tutta la fiscalità fondiaria francese ("Il solo esempio dei valori di locazione fiscale che datano gli anni 70, è sufficiente per illustrare il proposito")²⁰⁷.

Infine, una delle riflessioni più recenti (del 2017) è quella di Trannoy, il quale osserva che, se è vero che l'ISF contribuisce a ridurre le disuguaglianze di ricchezza tra i residenti in Francia, attraverso il fenomeno

²⁰²*Ibidem*

²⁰³Zucman, *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la période 1995-2006*, 2008

²⁰⁴*Ibidem*

²⁰⁵*Ibidem*

²⁰⁶Sterdyniak, *De l'imposition des revenus du capital des ménages*, 2012

²⁰⁷Wasmer, Antonin, Touze, Taly, Coloos, Ellickson e Trannoy, *La fiscalité de l'immobilier en question*, 2017

delle delocalizzazioni essa al contrario aumenta le disuguaglianze tra la Francia ed i paesi limitrofi, destinazione dei capitali in fuga (meccanismo del “voto con i piedi” di Tiebout)²⁰⁸. Secondo Trannoy, è quindi necessaria una soppressione dell’ISF, che egli suddivide in mobiliare e immobiliare. La prima dovrebbe essere eliminata senza compensazioni, in quanto “conviene tassare la terra e l’alloggio piuttosto che il capitale produttivo”²⁰⁹. La seconda, cioè la quota immobiliare dell’ISF, invece, deve essere compensata. Secondo Trannoy, infatti, è necessaria l’instaurazione di una tassa fondiaria rinnovata che vada a sostituire non solo l’ISF immobiliare, ma anche la tassa fondiaria sull’edificato, la tassa sulle plusvalenze fondiarie, l’imposta sui redditi percepiti dei proprietari-locatori ed i diritti di trasferimento a titolo oneroso (DMTO), tutti prelievi che devono essere eliminati dal sistema fiscale. La nuova tassa avrebbe la forma di una *flat tax* a due tassi e sarebbe utile al fine di migliorare l’efficacia dell’allocazione delle risorse immobiliari sul territorio francese²¹⁰.

Come si può notare, le opinioni degli studiosi si suddividono in due macro-aree. Da una parte vi sono coloro che richiedono una soppressione dell’ISF e la creazione di una nuova imposta sul patrimonio secondo il modello della *flat tax*, ossia un’imposta proporzionale a uno (al massimo due, secondo Trannoy²¹¹) tassi non troppo elevati²¹². Dall’altra, invece, si collocano coloro che vorrebbero mantenere l’ISF all’interno del sistema fiscale francese ma ne auspicano una modifica radicale che le consenta di ritornare al suo principio originario e che, nella maggior parte dei casi, prevede la tassazione delle plusvalenze latenti e degli affitti fittizi in quanto indicatori di capacità contributiva non tassata²¹³. In ogni caso, tutti gli autori considerati mettono in evidenza il fatto che l’ISF sia un’imposta con molti difetti, essendo soprattutto poco chiara, molto complessa e causa di delocalizzazione fiscale.

²⁰⁸Trannoy, *Much to do about nothing: the solidarity tax on wealth (ISF) in France*, 2017

²⁰⁹Wasmer, Antonin, Touze, Taly, Coloos, Ellickson e Trannoy, *La fiscalité de l’immobilier en question*, 2017

²¹⁰*Ibidem*

²¹¹*Ibidem*

²¹²Cfr. Allais (1977), Bozio e al. (2005), Blivet e Chaigneau (2007), Trannoy (2017)

²¹³Cfr. Zucman (2008), Sterdyniak (2012) e Coloos (2017)

CONCLUSIONE

Lo scopo di questa tesi è di fornire al lettore un quadro generale di un'imposta quasi unica al mondo, complessa e che, nel corso del tempo, ha subito numerose modifiche e riforme. Per fare questo, è stato necessario iniziare attraverso il richiamo di alcune nozioni teoriche e generali sull'imposizione, per poi trattare in modo specifico il sistema fiscale francese, in modo tale da individuare il contesto all'interno del quale l'Imposta di Solidarietà sulla Fortuna si trova ad agire. Il sistema fiscale francese, infatti, risulta essere molto articolato e complesso, ragione per cui in questa sede ci si è limitati a riportarne le caratteristiche e le imposte principali. Esso inoltre si caratterizza per una pressione fiscale particolarmente elevata, che ha portato nel 2014 la Francia al primo posto per l'imposizione immobiliare (3,2% del PIL), al secondo per il complesso dei prelievi obbligatori (45,9% del PIL) e al terzo per la fiscalità del capitale (10,5% del PIL)²¹⁴. Per quanto riguarda quest'ultima, l'ISF gioca senza dubbio un ruolo importante nell'aumentare la pressione fiscale. Essa è infatti un'imposta progressiva che colpisce i patrimoni elevati (al di sopra di 1,3 milioni di euro) dei residenti in Francia, le cui caratteristiche fondamentali sono state descritte nel dettaglio nel corso della tesi.

Una volta chiariti la natura e gli elementi che compongono l'imposta, si è ritenuto opportuno andare ad indagare le cause della complessità dell'assetto dell'ISF nella sua storia. Attraverso l'analisi della sua introduzione, prima come IGF e solo in seguito come ISF, delle sue continue riforme, dei meccanismi di limitazione e di esenzione che l'hanno accompagnata nella sua evoluzione, si è potuto notare come quest'imposta sia da sempre stata fonte di critiche e come le forze politiche abbiano cercato, di tanto in tanto, di adattarne la struttura in modo tale da rispondere a tali critiche. Tutto ciò, però, non ha giovato all'imposta, la quale è tutt'oggi oggetto di severe accuse, ma ne ha, al contrario, aumentato la complessità e diminuito la trasparenza. La conseguenza è stata la sempre minore capacità dell'imposta di adempiere alla missione affidatagli: una redistribuzione più equa della ricchezza all'interno del territorio francese. La complessità generatasi ha permesso infatti la creazione di nicchie fiscali (sfruttamento del massimale da parte delle fasce più ricche) ed una sempre maggiore possibilità di evasione fiscale.

Il problema maggiore che riguarda l'ISF, o comunque quello su cui si è più a lungo dibattuto, è quello della delocalizzazione fiscale da essa provocata. Nonostante gli studi fatti in materia, risulta ancora difficile definire con puntualità a quanto ammontino i capitali esiliatisi dal territorio francese a causa di quest'imposta e quante siano le perdite per lo Stato francese causate da tale delocalizzazione. Nel terzo capitolo della tesi si sono quindi riportati i maggiori studi in materia, confrontandoli tra loro e tentando di giungere ad una stima il più verosimile possibile alla realtà.

²¹⁴Secondo quanto riportato nella classifica dell'Eurostat: ec.europa.eu/eurostat

Chiuso il quadro di presentazione dell'imposta e delle sue maggiori problematiche, nell'ultima sezione si è quindi cercata una soluzione al dibattito che da sempre ha interessato l'ISF: la decisione presa dal resto d'Europa di sopprimere l'imposizione dei patrimoni elevati è quella più giusta anche per la Francia, oppure lo Stato francese deve solo procedere ad una riforma dell'assetto dell'ISF? Come si è visto in precedenza, numerose sono le ragioni a sostegno di ciascuna delle due tesi ed è difficile comprendere quali argomentazioni siano più importanti e quali meno. È proprio per questo motivo che anche gli studiosi sono divisi su questo argomento e, dopo quasi trent'anni dalla sua reintroduzione, non si è ancora giunti ad una formulazione efficace di quest'imposta.

Anche se la si volesse sopprimere, infatti, non bisognerebbe dimenticare del ruolo fondamentale che l'ISF riveste all'interno del sistema fiscale francese (quello di correggere una ripartizione del patrimonio troppo poco egualitaria, anche in confronto con quella del reddito) e bisognerebbe accompagnarne l'eliminazione con la soppressione di altre imposte patrimoniali, al fine istituire un'imposta patrimoniale del tutto nuova, la quale, secondo l'opinione di diversi studiosi, dovrebbe assumere la forma di una flat tax, ossia essere proporzionale, con un solo tasso d'imposizione poco elevato (attorno all'1 o al 2%).

Se invece si decidesse di mantenere l'Imposta di Solidarietà sulla Fortuna, sarebbe comunque necessaria una riforma della sua base imponibile (in particolare delle esenzioni che ormai caratterizzano una quota troppo ampia dei patrimoni) e del meccanismo del massimale, il quale consente alle fasce più ricche della popolazione (e quindi a coloro che, secondo gli scopi dell'ISF, dovrebbero essere i maggiori contribuenti) di sfruttare strutture finanziarie legali per raggiungere il tetto massimo d'imposizione e pagare quindi un'imposta minore a quella equa. A tale scopo, alcuni autori auspicano l'introduzione delle plusvalenze latenti e degli affitti fittizi nel calcolo del reddito ai fini del massimale. L'ISF, infatti, nasce per colmare il vuoto fiscale corrispondente a quella capacità contributiva che non emerge dal reddito imponibile all'IR, ma che è comunque presente. Si considerano, a titolo di esempio, due famiglie con lo stesso reddito ai fini dell'Imposta sul Reddito, ma che presentano una differenza fondamentale: la prima vive in una casa di sua proprietà, la seconda paga un affitto mensile. Le due famiglie non hanno la stessa capacità contributiva, in quanto la prima gode di un vantaggio, ossia il risparmio sull'affitto, che le deriva dal possesso dell'abitazione. Per questo motivo, non è fiscalmente equo che le due famiglie paghino le stesse imposte, a parità di altre condizioni, poiché esse manifestano una capacità contributiva diversa. Lo stesso discorso può essere fatto per quanto riguarda le plusvalenze latenti, anch'esse simbolo di una capacità contributiva superiore a quella rilevata dal reddito ai fini fiscali.

In entrambi i casi – soppressione o riforma – appare chiaro che l'attuale formulazione dell'imposta risulta eccessivamente distorsiva (rappresentando il quarto livello di tassazione del capitale), non più in grado di svolgere il ruolo per il quale era stata istituita e, in un mondo ormai caratterizzato dalla piena libertà di

movimento dei capitali, causa di delocalizzazione fiscale e quindi non solo della perdita di entrate fiscali delle fasce più ricche, ma anche della perdita di personalità dalla forte imprenditorialità e capacità di innovazione, le quali, se fossero rimaste sul territorio francese, avrebbero significato maggiori opportunità per le industrie, maggiori investimenti ed una maggiore occupazione. Qualunque sia la scelta, quindi, una riforma fiscale in Francia risulta essere più che necessaria per ristabilire un equilibrio e ottenere un sistema fiscale più semplice, chiaro e trasparente, tale insomma da competere con quelli degli altri paesi europei.

Se infatti consideriamo la questione dal punto di vista dell'Europa e di una possibile armonizzazione dei regimi fiscali, un'imposta come l'ISF sarebbe la prima ad essere dichiarata in contrasto con i principi comunitari, i quali vietano la doppia tassazione. Inoltre, in una simile prospettiva, i sistemi fiscali europei sarebbero tutti orientati verso la tassazione del reddito e non dei patrimoni, in linea con la fiscalità attualmente adottata dalla maggior parte dei paesi dell'Unione. Anche da questo punto di vista, l'ISF costituirebbe dunque un problema per la Francia, che sarebbe costretta ad abolirla per rispettare le linee guida dell'armonizzazione e per risultare competitiva sul piano fiscale con il resto d'Europa.

Bibliografia

- Allais M. (1977), *L'impôt sur le capital et la réforme monétaire*, Hermann
- Barthon C. (2005), *L'île de Ré*, Plomelin, Éditions Palantines
- Blivet L. e P. Chaigneau (2007), *Supprimer l'ISF... pour faire payer les riches (en France!)*, briefing paper, Amicus Curiae, novembre 2007, www.institutmontaigne.org
- Bosi P. (2015) *Corso di scienza delle finanze*, Bologna, il Mulino (www.mulino.it)
- Bozio A., Dell F. e T. Piketty (2005) *Rapport sur la faisabilité d'un impôt sur le capital*, CEPREMAP, Centre pour la recherche économique et ses applications, No. 0521, Dicembre
- C.E.R.C. (1985), *Valeur et rentabilité des biens fonciers agricoles*, 1° trimestre 1985
- Conseil des impôts (2004), *La concurrence fiscale et l'entreprise*, 22e rapport du Conseil des impôts, Paris.
- Conseil des prélèvements obligatoires (2009), *Le patrimoines des ménages*, marzo 2009
- De Simone E. (2014) *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, Milano, FrancoAngeli, www.francoangeli.it
- Delande N. e A. Spire (2013) *De l'île de Ré à l'île d'Arros. Récits, symboles et statistiques dans l'expérience du bouclier fiscal (2005-2011)*, Revue française de science politique, Vol. 63, Gennaio, p.7-27
- Delattre M. (2005), *Ces riches qui quittent la France*, Le Point, 1° settembre 2005, <http://www.lepoint.fr/actualites-economie/2007-01-17/ces-riches-qui-quittent-la-france/916/0/21327>
- Delgado P. (2006), *Single Market Trails Home Bias*, Bruegel Policy Brief, ottobre 2006.
- Esquirou de Parieu F. (1871) *Trattato delle imposte considerate sotto l'aspetto storico, economico e politico in Francia ed all'estero*, Torino, Società l'unione tipografico editrice
- Heyer E., Plane M. e X. Timbeau (2007) *Le "choc" fiscal tiendra-t-il ses promesses?*, Lettre de l'OFCE. Observations et diagnostics économiques, n° 288, 26 luglio 2007
- Mac Culloch J.R. (1863) *A treatise on the principles and practical influence of taxation and the funding system*, Edinburgo, Adam and Charles Black
- Marini P. (2004) *L'impôt de solidarité sur la fortune: éléments d'analyse économique pour une réforme de la fiscalité patrimoniale*, Rapport d'information n°351 (2003-2004), fait au nom de la commission des finances, 16 giugno 2004
- Marini P. (2008), *I.S.F. et délocalisations fiscales: un impact difficile à mesurer faute d'un tableau de bord satisfaisant*, communication
- Melis G. (2015) *Lezioni di diritto tributario*, Torino, G. Giappichelli Editore (www.giappichelli.it)
- Morlighem O. (2006), *L'agriculteur de l'île de Ré et le bouclier fiscal*, La Tribune, 31 marzo 2006
- Pichet E. (2007), *Bilan économique de l'ISF*, Revue de Droit fiscal, n°14, 5 aprile 2007
- Piketty T. (2015) *Si può salvare l'Europa? Cronache 2004-2015*, Bompiani, ottobre 2015
- Saint-Etienne C. (2007), *L'enjeu fiscal de la présidentielle*, Le Monde, 11 gennaio 2007
- Sainteny G. (1985) *Impôt sur la fortune et environnement*, Revue Juridique de l'Environnement, n°2, pp. 189-193, http://www.persee.fr/doc/AsPDF/rjenv_0397-0299_1985_num_10_2_1998

Sanandaji T. e Wallace B. (2010), *Fiscal Illusion and Fiscal Obfuscation: An Empirical Study of Tax Perception in Sweden*, IFN Working Paper, 837

Schmitt T. (1985) *A propos de l'I.G.F. et de l'environnement : quelques observations critiques*, Revue Juridique de l'Environnement, n°4, pp. 442-444, http://www.persee.fr/doc/rjenv_0397-0299_1985_num_10_4_2049

Servizio Biblioteca – Ufficio Legislazione straniera (2011) *I sistemi fiscali in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna alla luce delle più recenti misure adottate (A.C. 4566)*, Materiali di legislazione comparata, n° 25, 14 settembre 2011

Sterdyniak H. (2012) *De l'imposition des revenus du capital des ménages*, OFCE, *Les notes*, n° 13, 12 marzo 2012

Targetti F. (2003), *Due anni di politica economica*, Il Mulino, Rivista bimestrale di politica et di cultura, 2, marzo-aprile 2003, p.283-294

Trannoy A. (2017) *Much to do about nothing: the solidarity tax on wealth (ISF) in France; Taxing Wealth: Past, Present, Future*; European Economy Discussion Papers, Discussion Paper 003, luglio 2017, pp. 32-37

Varian H.L. (1992), *Microeconomic Analysis*, Norton, terza edizione, 1992

Wasmer E., Antonin C., Touze V., Taly M., Coloos B., Ellickson R. e A. Trannoy (2017) *La fiscalité de l'immobilier en question*, Débats du LIEPP, SciencesPo, marzo 2017

Wilson J.Q. (1989), *American Government. Institutions and Policies*, Lexington, D. C. Heath & Company

Zucman G. (2008) *Les hauts patrimoines fuient-ils l'ISF? Une estimation sur la période 1995-2006*, Ecole d'Economie de Paris, settembre 2008

Sitografia

INSEE (Institut National de la Statistique e des Études Économiques): www.insee.fr

Ministère de l'économie, des finances et de l'industrie: www.economie.gouv.fr

Assemblée nationale: www.assemblee-nationale.fr

Ministère du budget, des comptes publics et de la fonction publique: www.fonction-publique.gouv.fr

Ministère des Affaires étrangères: www.assemblee-afe.fr

Eurostat: ec.europa.eu/eurostat